

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

45
7

INTRODUZIONE
ALLA GRAMATICA
DEL PUOTI

COMPILATA DA M. T.

~~~~~  
Terza edizione lucchese  
~~~~~


INTRODUZIONE
ALLA GRAMATICA
DEL PUOTI

AD USO DEI FANCIULLI



COMPILATA

DA

M. T.

TERZA EDIZIONE LUCCHESE

NUOVAMENTE RIVEDUTA E CORRETTA

CON LA GIUNTA

DI UNA NUOVA GUISA DI ESERCIZI GRAMATICALI

E DI ANNOTAZIONI



L U C C A
TIPOGRAFIA BACCELLI
1865

Se ne rispetti la proprietà a forma della legge.

L' EDITORE LIBRAIO

A CHI LEGGE



Nella prima edizione lucchese delle *Regole elementari della lingua italiana* compilate nello studio del marchese Basilio Puoti, da me eseguita nel 1850, aggiunsi diverse note, quali a illustrare, e quali a corregger l'opera: ed oggi ne ho distese molte altre, dirette al medesimo fine, per darle di corto in luce nella seconda edizio-

ne. L' operetta, che presentemente torno a pubblicare, e che serve ed ha nome d'*Introduzione* alle sunnominate *Regole elementari*, ho pensato che sia per ricevere non poco miglioramento e vantaggio, sì col darvi un breve cenno delle più importanti di quelle note; e sì aggiungendovene alcune altre. E così fo; e spero di procurar cosa assai grata agli studiosi.

Lucca 1865.

Giovanni Baccelli

A V V E R T E N Z A

Prima di spiegare, e far imparare a memoria ai fanciulli queste lezioni di gramatica, è bene che il maestro, per via di ragionamenti adattati alla loro capacità, faccia ben comprendere ai medesimi che cosa sia gramatica, e quali e quante sieno le parti del discorso, e gli avvezzi a distinguer bene l' una parte dall' altra. Nel far questo prenderà le mosse da ciò, che il fanciullo sa, per avviarlo a quello, che non sa, eccitandolo a riflettere e a ragionare sulle cose già da lui conosciute. Così facendo, l' alunno non si troverà trasportato di peso in un mondo nuovo di cognizioni; ma vi giungerà co' suoi piedi, e quasi senza avvedersene.

I dialoghi che abbiamo sbizzato, e che poniamo subito qui innanzi, sono per meglio mostrare il nostro pensiero tradotto alla pratica, non già per farsi imparare a mente agli scolari.

Or d' un' altra cosa ancora vogliamo avvertito chi legge. Nella gramatica del Puoti altri vede alcune piccole mende, che noi pure vediamo: non ci si dia peraltro a colpa l'averle in parte ripetute; e si pensi che, scrivendo un' introduzione a quel libro, non istava a noi nè correggerne, nè variarne la sostanza.

MODELLO DI DIALOGHETTI

FRA IL MAESTRO E L' ALUNNO

PER SERVIRE D' INTRODUZIONE

A QUESTA GRAMATICHETTA

I

Della Grammatica

- M. Sapreste dirmi qual è il fine, per cui si parla?
- A. Il fine, per cui si parla, è quello di far sapere agli altri i nostri pensieri e i nostri sentimenti.
- M. Benissimo. Ma saprete peraltro che fra gli uomini c'è chi parla meglio, e chi parla peggio Ditemi: per potere far bene una cosa che credete che sia necessario?
- A. Per potere far bene una cosa mi pare che sia necessario avere imparato a farla.
- M. Che è necessario per fare de' bei quadri?
- A. Per far de' bei quadri è necessario avere imparato l' arte di dipingere.

- M. Che cosa dunque sarà necessario per parlare senza spropositi, cioè bene e correttamente?
- A. Per parlare correttamente sarà necessario imparar l'arte di parlare correttamente.
- M. Bene sta. E quest'arte di parlare correttamente vi è, e si chiama GRAMATICA. Ditemi ora se sapete che cos'è la GRAMATICA?
- A. La *Gramatica* è quell'arte, che c' insegna a parlare correttamente, cioè senza errori (1).

II

Parti del discorso

- M. Voi sapete che la gramatica è l'arte, che insegna a far correttamente un discorso: ora vorrei che mi diceste di che si compone il discorso.
- A. Il discorso si compone di PAROLE.
- M. Che cosa dunque sono le PAROLE?

(1) Questo dialogo poteva ben essere meno arido: ma noi abbiamo solo voluto darne lo scheletro, e non altro, per far vedere con che ordine si possa ottenere che il bambino arrivi da sè e con le proprie forze alla cognizione di ciò che non sa. Qui si vede come l'alunno anche meno sveglio possa pervenire a formare col suo cervello la definizione della gramatica: così dicasi del rimanente,

A. Le *parole* sono le diverse parti di cui si compone il discorso.

M. Di quante parole si compone questo discorso: *Pietro studia*?

A. Questo discorso: *Pietro studia*, si compone di due parole: *Pietro* è una parola; *studia* è un'altra parola.

M. Che significano la parola *studia*, e la parola *Pietro*?

A. La parola *Pietro* indica una persona, che ha questo nome; la parola *studia* indica l'azione, che fa questa persona.

M. Dicendo: il *sasso cade*, che indica la parola *cade*, e che indica la parola *sasso*?

A. Dicendo il *sasso cade*, la parola *sasso* indica una cosa; la parola *cade* indica l'azione, che fa quella cosa.

M. Vi accorgete dunque da per voi che le parole, che compongono un discorso, non sono tutte della medesima sorta. Infatti negli esempi allegati, le parole *Pietro* e *sasso* avete detto indicare *persona* e *cosa*; le parole *studia*, *cade*, avete detto che indicano *azione*.

Che concludete da ciò?

A. Da ciò concludo, che nel discorso ci sono delle parole, che indicano *cosa* o *persona*;

e ce ne sono delle altre, che indicano *azione*.

M. Ci sono parole d'altre sorte ancora, e che non indicano nè *cosa*, nè *persona*, nè *azione*, come vedrete innanzi. Per ora basta che capiate bene che il discorso si compone di varie sorte di parole.

III

Nome sostantivo, Verbo.

M. Avete trovato da per voi che nel discorso ci sono delle parole, che indicano *persone* o *cose*; e delle altre, che indicano *azione*: ora sappiate che le prime si chiamano NOMI SOSTANTIVI, le seconde VERBI.

Ditemi dunque che cos'è il NOME SOSTANTIVO?

A. Il *Nome sostantivo* è una parola che significa cosa o persona.

M. Che cos'è il VERBO?

A. Il *Verbo* è una parola, che significa azione.

M. Ottimamente.

Ditemi dunque che cosa sono le parole: *Antonio, Teresa, strada, albero*?

A. Le parole: *Antonio, Teresa, strada, albero* sono nomi sostantivi, perchè indicano persone o cose.

M. E le parole: *scrive, cammina, parlare, cadere, crescere*?

- A. Le parole: *scrive, cammina, parlare, cadere, crescere* sono verbi, perchè non indicano altro che azioni.
- M. Ora siete dunque arrivato a conoscere due delle parti, che compongono il discorso: cioè il *Nome* e il *Verbo*: sebbene bisogna che vi avverta che non avete ancora un' idea compiuta nè dell' uno, nè dell' altro; perchè il *Nome*, oltre indicar le cose, indica ancora le qualità; e il *Verbo*, oltre indicar l' azione, indica ancora lo stato e il modo di essere delle cose e delle persone. Ma di ciò meglio più innanzi.

IV

Nome aggettivo

- M. Se alcuno vi dicesse: *ho veduto un cavallo*, che *camminava*, che intendereste voi da questo discorso?
- A. Da questo discorso: *ho veduto un cavallo, che camminava*; intenderei che ha veduto quell' animale, che si chiama cavallo; nel mentre che faceva l' azione di camminare.
- M. Avreste capito ciò, che quegli ha veduto: ma avvertite che voi da questo discorso non potreste ricavare nè le qualità del cavallo, nè il modo, con cui camminava. Ora il ca-

vallo potea essere vecchio o giovine, bello, o brutto, grande o piccolo, bianco, baio, o morello ec.

Perchè voi poteste ben capire com' era questo animale, che cosa bisognava mettere accanto alla parola *cavallo*?

A. Per ben capire com' era il cavallo veduto sarebbe stato necessario mettere accanto alla parola *cavallo* un' altra parola, che indicasse la sua qualità.

M. Che differenza vi è da dire: *ho veduto un cavallo*, a dire: *ho veduto un piccolo cavallo bianco, giovine e bello*?

A. Dal dire: *ho veduto un cavallo*, a dire: *ho veduto un piccolo cavallo bianco, giovine e bello*, c' è questa differenza; che nel primo indico solamente la cosa veduta; nel secondo determino anche le sue qualità.

M. Molto benissimo: sappiate ora, e ricordatelo, che quelle parole, che si uniscono al nome sostantivo per determinarne le qualità, si appellano NOMI AGGETTIVI.

Che credete dunque che siano le parole *piccolo, bianco, giovine, bello* usate or ora?

A. Le parole *piccolo, bianco, giovine, bello* usate or ora SONO NOMI AGGETTIVI.

M. Che è dunque il NOME AGGETTIVO?

A. Il nome aggettivo è quello, che si pone accanto al nome sostantivo per determinare le qualità.

M. Basti questo per ora. Avvertite però che il nome aggettivo non indica soltanto le qualità delle cose e delle persone; ma talvolta anche altro, che ora però sarebbe difficile farvi comprender bene, e che meglio vi sarà spiegato in appresso.

V

Avverbio

M. Attenti: se io dico: *ho veduto un cavallo, che camminava*, voi comprendete bene quale azione faceva il cavallo: ma avvertite che quest'azione stessa può eseguirsi in diversi modi. Infatti si può camminar bene o male, velocemente o lentamente.

Se io dicessi: *il cavallo cammina velocemente*, che ufficio farebbe nel discorso la parola *velocemente*?

A. Aggiungendo la parola *velocemente* al verbo *camminava* determinerei il modo, con cui si eseguiva l'azione indicata da quel verbo.

M. Ebbene; vi son molte parole, che si uniscono al verbo per indicare appunto il mo-

do, il tempo o altra circostanza, che accompagna l'azione espressa dal medesimo. Ora queste parole si chiamano **AVVERBI**.

Ditemi dunque che cos'è l'**AVVERBIO**?

A. L'*Avverbio* è una parola, che si unisce al verbo per determinare il modo o il tempo dell'azione espressa dal verbo stesso.

M. Nelle espressioni: *levarsi* **TARDI**, *dormir* **SAPORITAMENTE**, *studiare* **ATTENTAMENTE**, che cosa sono le parole: *tardi*, *saporitamente*, *attentamente*?

A. Le parole: *tardi*, *saporitamente*, *attentamente* sono avverbi; perchè indicano il tempo o il modo, con cui si eseguisce l'azione espressa dai verbi, coi quali vanno unite.

VI

Pronome

M. Dopo avere osservato che il discorso si compone principalmente di *nomi sostantivi* e di *verbi*, e quindi di *nomi aggettivi* e di *avverbi*, che servono rispettivamente al nome sostantivo e al verbo per meglio determinare il significato, vediamo quali altre parti noi andiamo adoperando nei nostri parlari.

Attenti: se io dico *Pietro studia*, **EGLI**

imparerà, che cosa credete che sia la parola egli?

A. La parola *egli* nel discorso: *Pietro studia*, *egli imparerà* pare che debba essere un nome sostantivo.

M. Che indica in questo luogo la parola *egli*?

A. La parola *egli* in questo luogo indica la stessa persona indicata dalla parola *Pietro*.

M. Dunque invece di *egli* potrei ripetere la parola *Pietro*, e dire: *Pietro studia, Pietro imparerà*.

Perchè dunque si è adoperata la parola *egli*?

A. Si è adoperata la parola *egli* per non ripetere il nome *Pietro*.

M. Dunque ci sono delle parole, che si pongono invece d' un nome, quando questo non si vuole ripetere. Le parole di questa specie sono parecchie, e si chiamano PRONOMI.

Ditemi dunque che cos' è il PRONOME?

A. Il *Pronome* è una parola, che si pone nel discorso invece di un nome, che non si vuole ripetere: come sarebbe dicendo *egli* invece di *Pietro*.

M. Voi avete già imparato a conoscere molte delle parti, che compongono il discorso; voi sapete che cos' è il *Nome sostantivo* e

il nome *aggettivo*, il *verbo*, l'*avverbio* e il *pronome*. Vediamo ora se ci riesce di scoprire nel discorso altre specie di parole, che non sieno nè verbi, nè nomi, nè avverbi, nè pronomi.

VII

Participio

- M. Se io dico *giovine studente, albero potato*, che cosa credete che possa essere la parola *studente* e la parola *potato*?
- A. La parola *studente* e la parola *potato* sembra che sieno due aggettivi; perchè l'una ci esprime la qualità del *giovine*, l'altra la qualità dell'*albero*.
- M. Bene: ma osservate che oltre esprimere la qualità del *giovine*, la parola *studente* indica ancora l'azione di studiare, che questo *giovine* fa: e così la parola *potato*, oltre indicare una qualità dell'*albero*, ci ricorda ancora l'azione, che il *giardiniere* ha fatto sopra di lui.
- Che ve ne pare?
- A. Pare allora che queste parole sieno *aggettivi* e *verbi* al tempo stesso.
- M. Appunto. Ci sono delle parole, che a tempo stesso significano qualità, ed espri

mono azione; partecipano del nome e del verbo; e però diconsi PARTICIPII.

Ditemi ora che cos' è il PARTICIPIO?

A. Il *Participio* è una parola, che partecipa del nome aggettivo e del verbo.

VIII

Preposizione

M. Trovate voi differenza fra queste due espressioni: *vengo da casa*, e *vengo a casa*?

A. Fra le due espressioni: *vengo da casa*, e *vengo a casa* v' è differenza assai notabile: nella prima la *casa* s' indica come luogo da cui si parte; nella seconda s' indica la *casa* come luogo, a cui si arriva: insomma nella seconda si dice il contrario di quel, che si dice nella prima.

M. Da che proviene la differenza della funzione, che fa lo stesso nome sostantivo *casa* nelle due espressioni?

A. La differenza della funzione, che nelle due espressioni suddette fa il nome sostantivo *casa*, dipende dall' avere nella prima avanti di sè la parola *da*, e nella seconda la parola *a*.

M. Che officio fa la particella *da* preposta al nome sostantivo *casa* nella prima espressione?

A. La particella, *da*, preposta al nome *casa*, nel primo esempio, serve a indicare, che la *casa*, per rispetto all'azione espressa del verbo *vengo*, è il punto di partenza di essa azione.

M. Che ufficio fa la particella *a* preposta alla parola *casa* nella seconda espressione?

A. La particella *a*, nel secondo esempio, non fa che indicare la *casa* essere il punto, a cui termina l'azione indicata dal verbo *vengo*.

M. Ancora un esempio. Se io dico: *pesce di mare*, che ufficio fa in questa espressione la parola *di* preposta al nome sostantivo *mare*?

A. Nell'espressione *pesce di mare* la parola *di* serve a dinotare la relazione di provenienza, che ha il *pesce* col *mare*.

M. Benissimo. Vi sono dunque delle parole, che si prepongono a' nomi per indicare la relazione, in cui stanno questi nomi con un verbo, o con un altro nome. Queste parole chiamansi appunto PREPOSIZIONI.

Che cos'è dunque una PREPOSIZIONE?

A. La *Preposizione* è una parola, che si mette innanzi a un nome per indicare il suo rapporto con un nome o con un verbo antecedente.

M. Nelle espressioni: *Scrivo contro te; Viaggio per la Lombardia; Vivo in Italia*, che cosa sono le parole *contro, per, in*?

A. Le parole *contro, per, in* saranno Preposizioni.

IX

Congiunzione

M. Che avete da osservare in questo discorso:
Dio è buono, MA punisce i malvagi?

A. *Dio è buono, MA punisce i malvagi* è un discorso che ha due parti: *Dio è buono*, prima parte: *Dio punisce i malvagi*, seconda parte. La parola *MA*, che sta in mezzo serve, per congiungere queste due parti fra loro, e farne un discorso solo.

M. Nelle espressioni: *Scriverò, se ho carta; Vado ancor io: Pietro e Paolo; Io studio, DUNQUE imparerò*, le parole *se, ancora, e, dunque* servono del pari, che la parola *MA* del primo esempio, a congiungere insieme le diverse parti di un discorso: esse si chiamano però CONGIUNZIONI.

Che cos'è dunque la CONGIUNZIONE?

A. La *Congiunzione* è una parola, che serve a congiungere insieme le diverse parti di

un discorso: MA, ANCORA, SE, DUNQUE EC. SONO Congiunzioni.

X

Interposto o Interiezione

M. Quando udite a taluno dire: *Ohimè!* che cosa intendete voi?

A. Udendo dire a qualcuno: *Ohimè!* intendo ch'egli soffre un dolore.

M. Che esprime dunque la parola *Ohimè?*

A. La parola *Ohimè!* esprime un sentimento di dolore.

M. Ebbene. Altre parole di questo genere vi sono, che esprimono il sentimento del piacere, della meraviglia, della sorpresa ec. e sono *ah! deh! oh! ah! ohi!* ec. Questa specie di parole diconsi INTERPOSTI O INTERIEZIONI.

Che è dunque un INTERPOSTO?

A. Si chiama *Interposto* quella parola, che serve a esprimere un sentimento di dolore, di piacere, di sorpresa, di meraviglia ec. *Ohime! ahimè! ah! ohi! ha! deh! oh!* ec. sono altrettanti *Interposti*.

RIEPILOGO

M. Or dite. Come chiamate voi quelle parole, che significano cosa o persona?

A. Le parole, che significano cosa o persona, si chiamano *Nomi sostantivi*.

M. Come chiamate quelle parole, che indicano la qualità delle cose o delle persone?

A. Le parole, che indicano le qualità delle cose o delle persone, si dicono *Nomi aggettivi*.

M. Come chiamate le parole, che significano azione di persone o cose?

A. Le parole, che significano azione di persone o cose, le chiamo *Verbi*.

M. E quelle, che servono a qualificare l'azione espressa dal verbo?

A. Le parole, che servono a qualificare l'azione espressa dal verbo, sono *Avverbi*.

M. Quelle, che si pongono in vece di un nome sostantivo, che non si vuol ripetere, che parole sono?

A. Le parole, che si mettono nel discorso

invece di un nome sostantivo, che non si vuole ripetere, sono *Pronomi*.

M. Una parola, che partecipasse della proprietà del verbo e di quella dell'aggettivo, che nome avrebbe?

A. Le parole, che partecipano del verbo e dell'aggettivo, hanno nome *Participii*.

M. Certe particelle, che si propongono ai nomi o pronomi per mostrare i lor diversi rapporti con un nome o verbo precedente, come si appellano?

A. Le particelle, che si prepongono ai nomi o ai pronomi per mostrare la relazione, in cui stanno con un nome o verbo precedente, sono *Preposizioni*.

M. Con qual nome chiamate alcune altre particelle, che servono a legare insieme varie parole in un discorso?

A. Le particelle, che legano insieme le varie parole di un discorso, diconsi *Congiunzioni*.

M. E le parole, che esprimono un sentimento di maraviglia, di dolore, di allegrezza ec., che cosa sono?

A. Le parole, che esprimono un sentimento di dolore, di allegrezza, di maraviglia ec., sono *Interiezioni* o *Interposti*.

N O T A

Fatto ben intendere agli alunni, per via di ragionamenti e di esempi, l'ufficio di ciascuna parte del discorso, si esercitino molto nell'analisi gramaticale. Quando saranno sufficienti a distinguere e rilevare con sicurezza a qual parte del discorso appartenga il maggior numero delle parole di un libro, si venga a far loro apprendere le seguenti lezioni di gramatica. Le quali, pria che date loro a imparare è inutile a dirlo, converrà sieno diligentemente spiegate. Nè questa spiegazione vuol esser fatta con lungo discorso del solo maestro, ma sì per via di dialogo istituito fra maestro e scolare. Così l'alunno non si distrae; ma, invitato alla riflessione, riflette; e trova quasi da sè stesso quello, che il maestro vuol fargli apprendere. Di qui due beni: lo scolare, tenendo in attività il suo intelletto durante la lezione, non s'infastidisce; e poi ricorda con maggior tenacità le cose imparate, avendo in quelle anch'egli la parte sua.

In generale volete che i vostri scolari non si annoino, ma profittino della scuola? Non gli opprimete a furia d'insegnamenti; dirigeteli, ma nascondetevi più che potete; guidateli fino alle porte della verità; poi lasciate che essi entrino da per loro, e ne godano come cosa di propria conquista.



LEZIONE I.

Delle Parti del Discorso, delle Parole e delle Sillabe

D. Che cos'è la GRAMATICA?

R. La *Gramatica* è quell' arte, che dà regole per parlare e scrivere correttamente.

D. Di che si fa uso per parlare e per iscrivere?

R. per parlare e per iscrivere si fa uso di PAROLE.

D. Di quante sorte sono le PAROLE?

R. Le *Parole* sono di dieci sorte, cioè: NOME, PRONOME, ARTICOLO, VERBO, PARTICIPIO, AVVERBIO, PREPOSIZIONE, CONGIUNZIONE, INTERPOSTO E RIPIENO.

D. Come si dividono queste dieci specie di parole?

R. Queste dieci specie di parole si dividono in due classi; PAROLE VARIABILI, e PAROLE INVARIABILI.

D. Che intendete per PAROLE VARIABILI?

R. Per *Parole variabili* intendo quelle, che possono variarsi nella loro terminazione.

D. Che intendete per PAROLE INVARIABILI?

R. Per *Parole invariabili* intendo quelle, che non cambiano mai la loro desinenza.

D. Quali SONO le PAROLE VARIABILI?

R. Le *Parole variabili* sono le prime cinque, cioè: *Nome, Pronome, Articolo, Verbo e Participio.*

D. Quali le PAROLE INVARIABILI?

R. Le *Parole invariabili* sono le altre cinque, cioè: *Avverbio, Preposizione, Congiunzione, Interposto e Ripieno.*

D. In quante parti si divide la GRAMATICA?

R. La *Gramatica* si divide in quattro parti, cioè: ETIMOLOGIA, SINTASSI, ORTOGRAFIA, ORTOEPIA.

D. Che cos'è l' ETIMOLOGIA?

R. L' *Etimologia* è quella parte della gramatica, che dà le regole per le variazioni di ciascuna parola, e ne assegna le proprietà.

D. Che cos'è la SINTASSI?

R. La *Sintassi*, ossia costruzione, è quella parte della gramatica, che dà le regole per bene unire le parole insieme.

D. Che cos'è l' ORTOGRAFIA?

R. L' *Ortografia* è quella parte della gramatica, che insegna a scriver bene le parole.

D. Che cos'è l' ORTOEPIA?

R. L' *Ortoepia* è quella parte della gramatica, che insegna a pronunciar bene le *Parole*.

D. Le *PAROLE* di che sono composte?

R. Le *Parole* sono composte di *SILLABE*.

D. Le *SILLABE* di che sono composte?

R. Le *Sillabe* sono composte di *LETTERE*,

D. Quante sono le *LETTERE*?

R. Le lettere sono ventuna, cioè:

A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, Z.

D. Come si dividono le lettere?

R. Le lettere si dividono in vocali e consonanti: A E I O U sono vocali; le altre sono consonanti: ma con queste sole senza le vocali non si potrebbero formar *Sillabe*.

D. Come si chiama una *Sillaba*, in cui sono più vocali?

R. Una *Sillaba*, che contenesse due *Vocali*, si chiamerebbe *DITTONGO*; e *TRITTONGO*, se le vocali fossero tre. Così la prima sillaba di *Au-ro-ra* è un *Dittongo*; la seconda sillaba della parola *Fi-gliuo-lo* è un *Trittongo*.

D. Il *DITTONGO* di quante sorte può essere?

R. Il *Dittongo* può essere di due sorte; *RACCOLTO* e *DISTESO*.

D. Qual' è il *DITTONGO* *RACCOLTO*?

R. Il *Dittongo raccolto* è quello, in cui la pri-

ma vocale poco o nulla si sente, posandosi la voce tutta sulla seconda: tale è la prima sillaba delle parole *Fia-to*, *Fie-no*, *Fuc-co*, *Scuo-la*, *Guan-to*.

D. Quale è il DITTONGO DISTESO?

R. *Dittongo Disteso* è quello, in cui si sentono tutte due le vocali, posandosi la voce molto sulla prima: tale è la prima sillaba di *Feu do*, *Vee-mente*, *Ae-re*.

LEZIONE II.

Del Nome

D. Che cos'è il NOME?

R. Il *Nome* è una parola, che serve a significare le cose, o le persone, le loro qualità o altra modificazione di esse.

D. Come si divide il Nome?

R. Il Nome si divide in *Sostantivo* e *Aggettivo*.

D. Che cos'è il NOME SOSTANTIVO?

R. Il *Nome Sostantivo* è quello che denota una cosa o una persona; come *Giardino*, *Cavallo*, *Pietro*.

D. Che cos'è il NOME AGGETTIVO?

R. Il *Nome aggettivo* è quello, che denota la qualità di una cosa, o di una persona, o u-

na loro modificazione, come: *bianco, rosso, lontano, primo, ultimo, buono, cattivo* ec.

D. Di quante sorte è il NOME SOSTANTIVO?

R. Il *Nome sostantivo* è di 4 sorte: **PROPRIO, COMUNE, ASTRATTO e PERSONALE**. Di più vi sono anche i **PARTECIPANTI** e i **COLLETTIVI**.

D. Qual' è il SOSTANTIVO PROPRIO?

R. Il *Sostantivo proprio* è quello, che si dà solamente ad alcune persone o cose particolari, come *Dante, Beatrice, Torino, Piemonte, Carlo Alberto, Vincenzo* ec.

D. Quali si dicono NOMI SOSTANTIVI COMUNI?

R. *Nomi sostantivi comuni* si dicono quelli che si danno generalmente a tutte le cose, che appartengono ad una medesima specie o ad un medesimo genere, come *uomo, cavallo, città, fiume, albero, donna* ec.

D. Quali si dicono NOMI SOSTANTIVI ASTRATTI?

R. Si dicono *Nomi sostantivi astratti* quelli che significano le qualità della cosa separate e staccate da essa, e considerate come sostanze: così dall' aggettivo *buono* si forma il sostantivo astratto *Bontà*, da *bello* *Bellezza*, da *agile* *Agilità*, da *dolce* *Dolcezza* ec.

D. Che cosa s' intende per NOMI PARTECIPANTI?

R. Per *Nomi partecipanti* s' intendono quelli,

che possono essere ora aggettivi, ora sostantivi: tali sono *frate, pittore, poeta, giovine, avvocato, giudice, oratore* ec.

D. Che cosa sono i NOMI COLLETTIVI?

R. I *Nomi collettivi* sono quelli, che indicano riunione di molti individui, come: *esercito, popolo, gente, fanteria, cavalleria* ec.

N.B. De' Nomi personali si parlerà alla lezione IX.

LEZIONE III

Mutazioni del Nome

D. Per quante guise il Nome può variarsi?

R. Il nome può variarsi per NUMERI, per CASI e per GENERI.

D. Quali sono i NUMERI del Nome?

R. I *Numeri* del Nome sono due, il Singolare, che indica una cosa o una persona sola, come: *giardino, uomo*; il Plurale, che indica più d'una cosa o più d'una persona, come: *giardini, uomini*.

D. Quanti sono i CASI del nome?

R. I *Casi* del Nome sono sei: NOMINATIVO, GENITIVO, DATIVO, ACCUSATIVO, VOCATIVO e ABLATIVO.

D. Come si distingue un *Caso* dall'altro?

R. Un *Caso* dall'altro si distingue mediante

alcune particelle, chiamate per ciò appunto *Segnacasi*.

D. Quali sono questi *SEGNACASI*?

R. I *Segnacasi* sono *Di* pel Genitivo, *A* pel Dativo, *Da* per l' Ablativo. Gli altri Casi sono mancanti di segno, meno che il Vocativo; il quale è qualche volta preceduto dall' avverbio di chiamata *O*.

D. Ditemi il nome *bambino* variato per tutti i suoi casi.

R. Eccolo.

SINGOLARE

PLURALE

<i>Nom.</i>	bambino,	<i>Nom.</i>	bambini,
<i>Gen.</i>	di bambino,	<i>Gen.</i>	di bambini,
<i>Dat.</i>	a bambino,	<i>Dat.</i>	a bambini,
<i>Acc.</i>	bambino,	<i>Acc.</i>	bambini,
<i>Voc.</i>	o bambino,	<i>Voc.</i>	o bambini,
<i>Abl.</i>	da bambino.	<i>Abl.</i>	da bambini.

D. Come si chiama questo recitare o scrivere tutti i casi di un Nome dal Nominativo fino all' Ablativo?

R. Questo recitare o scrivere tutti i Casi di un nome dal Nominativo fino all' Ablativo dicesi: *Declinare il nome*.

D. Quanti sono i GENERI?

R. I *Generi*, sono tre: MASCHILE, FEMMINILE e COMUNE.

D. Da che si conosce il *Genere* di un nome?

R. Il *Genere* di un nome si conosce dal significato, e quando non si può da questo, si conosce dalla sua terminazione.

D. Quali nomi per il loro significato appartengono al *Genere MASCHILE*?

R. Appartengono al *Genere Maschile* i nomi di uomo, i nomi di dignità, di arti, mestieri, attinenti a uomo, o di cose dipinte in forma di uomo. Così sono di genere maschile *Alessandro, capitano, ciabattino, Angelo* ec. ¹

D. Quali appartengono pel loro significato al *GENERE FEMMINILE*?

R. Appartengono pel loro significato al *Genere femminile* i nomi di donna, di arti, mestieri e dignità donnesche, o di cose che in forma di donna si dipingono; come *Eleonora, regina, crestaia, primavera* ec.

D. Quali sono *Nomi di genere comune*?

R. Nomi di *Genere comune* sono quelli, che

¹ Forse bisognerebbo dire *nomi concreti di dignità* ec.; perchè fra gli *astratti* ce ne sono di molti che esprimono dignità di maschi, e nondimeno sono femminili, come sarebbero per via di dire: *Sovranità, Regalità, Prefettura, Avvocheria* e mill' altri di questa fatta.

si possono usare sì come maschili e sì come femminili: tali sono: *fronte, fine, trave, fonte*, e pochi altri.

D. Come si conosce il genere dalla desinenza?

R. Per la desinenza i nomi, che finiscono in A, sono d'ordinario femminili, salvo quelli, che derivano dal greco o dal latino; come *Poeta, Profeta, Anacoreta* ec.

Quelli, che terminano in O, sono sempre maschili; fuor *Mano, Spiganardo*, ed *Eco*; e le voci accorciate *Vorago, Imago*, e poche altre.

Quelli, che terminano in vocali accentate, i più sono femminili: *Onestà, Virtù, Carità*.

LEZIONE IV

Dei Numeri

D. Ripetetemi quanti sono, e che significano i *Numeri* del Nome?

R. I *Numeri* del Nome sono due: il *Singolare*, che si chiama anche *Numero del meno* e significa una cosa o una persona sola, come *penna, libro, uomo*; il *Plurale*, detto anche *Numero del più*, e significa più cose o più persone, come *penne, libri, nomini*.

D. Che cosa bisogna avvertire per formare il *Plurale* de' Nomi?

R. Per formare il *Plurale* d'un Nome bisogna avvertire al genere e alla desinenza, che ha il Nome stesso nel singolare.

D. Come escono al plurale i Nomi maschili?

R. Tutti i Nomi maschili escono al *Plurale* in I: così da *anacoreta* si fa *anacoreti*, da *padre* *padri*, da *albero* *alberi* ec. Si eccettuano quei pochi, che terminando in vocale accentata, sono invariabili, come vedremo. ¹

D. E i FEMMINILI?

R. I *Femminili* hanno generalmente il plurale in E, come: *donna* *donne*, *tavola* *tavole* ec. ² Si eccettuano que' femminili, che hanno il singolare in E o in O, i quali al plurale escono in I, come *siepe* *siepi*, *rete* *reti*, *lente* *lenti*, *mano* *mani* ec.

D. Che dite de' Nomi terminanti al singolare in I?

¹ Si eccettuano però quelli finiti in *io*, quand' è dittongo i quali non mutano, ma lasciano l' *o*: come *luccio*, *cocchio* ec., che fanno *lacci*, *cocchi* ec

² Ma se al singolare finiscono in *ia* in una sola sillaba, mutano questa sillaba in un *e*: come *ciaccia* *ciance*, *frangia* *frange*.

R. Pochissimi nomi, che hanno il singolare in I, non variano al plurale. Così dicesi: *Zanni e Barbaggiani*, tanto al singolare, quanto al plurale.

D. Vi sono altri Nomi, che non variano?

R. Non variano dal singolare al plurale i Nomi terminati per vocale accentata. Così dicesi: *virtù, carità, falò, di, treppie* ec. tanto al singolare, quanto al plurale.

D. E i Nomi, che al singolare terminano in IE?

R. I pochi Nomi, che al singolare terminano in IE, sono pure invariabili. Così dicesi: *specie, superficie* ec. tanto per l' uno, quanto per l' altro numero. Si eccettua il nome *moglie*, che al plurale fa *mogli*.

D. Avete nulla da notare circa i nomi maschili, che escono al singolare in Ca e Ga.

R. I nomi maschili, che al singolare escono in Ca e Ga, hanno al plurale la desinenza in CHI e GHI; così *monarca* fa al plurale *monarchi*, *collega* al plurale fa *collegghi* ec.

D. E i nomi, che escono in CO e GO?

R. I nomi, che escono in CO e GO, hanno il plurale alcuni in CI e in GI; come *amico* che fa *amici*, *teologo* che fa *teologi* ec; alcuni finiscono in CHI, e GHI; come *antico*,

che fa *antichi*, *albergo* che fa *alberghi* ec; altri poi prendono l'una e l'altra desinenza; come *medico*, *astrologo* ec. che al plurale fanno *medichi* e *mendici*, *astrologhi* e *astrologi* ec.¹

LEZIONE V

Dei Nomi Eteroclitì

D. Che intendesi per NOMI ETEROCLITI?

R. Nomi *Eteroclitì*, o *irregolari*, sono quelli, che nella loro declinazione escono fuori delle regole ordinarie agli altri nomi.

D. Di quante sorte sono i nomi ETEROCLITI, o IRREGOLARI?

R. I nomi *Eteroclitì*, o *irregolari*, sono di quattro sorte: alcuni hanno più d'una desinenza in amendue i numeri; altri hanno più di una desinenza al singolare; altri più d'una desinenza al plurale; alcuni altri poi

¹ Vi sono però alcuni nomi, i quali, divenendo femminili, prendono una desinenza diversa dalle sopraccennate: come *pittore*, *imperatore*, *principe*, *duca* ec; che fanno *pittrice*, *imperatrice*, *principessa*, *duchessa* ec: e ve ne son altri, i quali variano voce del tutto; come *marito*, *padre*, *fratello* ec; che fanno *moglie*, *madre*, *sorella* ec.

nel singolare terminano in O e sono maschili, nel plurale in A e sono femminili.

D. Sapreste dirmi qualche nome, che abbia più di una desinenza, tanto al singolare, quanto al plurale?

R. Tanto al singolare, quanto al plurale, hanno più d'una desinenza i seguenti nomi:

SINGOLARE

PLURALE

Arma Arme

Arme Armi

Fronda Fronde

Fronde Frondi

Frutto Frutta

Frutti Frutte Frutta ec.

D. Sapreste dirmi qualche nome, che avesse diverse desinenze al singolare, e una sola al plurale?

R. Hanno diverse desinenze al singolare, e una sola al plurale, i seguenti nomi:

SINGOLARE

PLURALE

Cavaliere Cavaliere

Cavalieri

Pensiere Pensiero

Pensieri

Vesta¹ Veste

Vesti

Barbiere Barbiero

Barbieri ec.

D. Sapreste dirmi qualche nome, che avesse una sola voce al singolare, e diverse al plurale?

¹ *Vesta* è poco in uso per *veste*: e gli studenti hanno precipuamente ad attendere a ciò ch'è più comunemente adoperato.

R. Una sola voce al singolare, e più uscite al plurale, hanno i seguenti nomi:

SINGOLARE

PLURALE

Anello

Anelli Anella

Castello

Castelli Castella

Carro

Carri Carra, ed altri.

D. È nulla a notarsi circa il plurale di questi nomi?

R. Circa questi nomi è da avvertire che la voce del plurale, che termina in A, si adopra come femminile: però mentre *carro* e *carri* sono voci maschili, *carra* è femminile; così pure sono femminili le voci *Castella*, *Anella* ec.

D. Sapreste dirmi alcuni di quei nomi, che al singolare terminano in O, e nel plurale escono in A, divenendo femminili?

R. Terminano al singolare in O, e nel plurale in A, divenendo femminili, i seguenti nomi:

SINGOLARE

PLURALE

Centinaio

Centinaia

Miglio

Miglia

Uovo

Uova

Paio

Paia.

D. È da notarsi nulla circa i nomi *bue*, *Dio*, *uomo*?

R. I nomi *buc*, *Dio*, *uomo*, sono pure eteroclitici o irregolari, e fanno al plurale *buoi*, *Dei*,¹ *uomini*.

LEZIONE VI

Dei nomi Difettivi e nomi Numerali

D. Quali si chiamano NOMI DIFETTIVI?

R. Si chiamano *Difettivi* quei nomi, che mancano o del singolare, o del plurale.

D. Mi direste alcuni di quei nomi, che hanno il solo singolare, e mancano del plurale?

R. Hanno il solo singolare, e mancano del plurale, i seguenti nomi: *mane* (per mattina) *uopo*, *pepe* ec.

D. Mi direste alcuni dei nomi, che hanno il solo plurale, e mancano affatto del singolare?

R. Hanno il solo plurale, e mancano affatto del singolare, i seguenti: *annali*, *nozze*, *esequie*, ed altri.

D. Quali altri nomi entrano nella classe dei Difettivi?

R. Entrano nella classe dei Difettivi ancora i
NOMI NUMERALI.

D. Di quante sorte sono i NUMERALI?

¹ Veramente *Dei* è il plurale della non più usata voce *Deo*.

R. I *Nomi numerali* sono di tre sorte: *Cardinali*, *Ordinativi* e *Distributivi*.

D. Quali SONO i NUMERI CARDINALI?

R. *Numeri Cardinali* si dicono quelli, che esprimono il numero semplicemente; come sarebbe: *uno, due, tre, mille, diecimila* ec.

D. Questi nomi hanno tutti e due i numeri?

R. Hanno tutti e due i numeri, se si adoprano come sostantivi; e sono mancanti di singolare, se si adoprano come aggettivi; eccettuato il nome *Uno*, che invece è mancante del plurale.

D. Quando s' intende che si adoprano come aggettivi?

R. Si adoprano a modo di aggettivi quando si uniscono ad un sostantivo. Così dicendo: *due mense, tre cavalli, dieci scudi*, i nomi *due, tre, dieci*, in questo caso, sono aggettivi.

D. Quando s' intendono adoperati come sostantivi?

R. Come sostantivi sarebbero adoperati ove si dicesse: il *tre*, il *quattro*, il *cinque*; e allora hanno il plurale, perchè si può dire: *due tre, molti cinqui, parecchi setti* ec.

D. Quali SONO NUMERI ORDINATIVI?

R. *Numeri ordinativi* sono quelli, che signi-

ficano numero con ordine; cioè una cosa dopo l'altra: come: *primo, secondo, terzo* ec: questi sono d'ordinario aggettivi, ed hanno però ambedue i generi e i numeri.

D. Quali sono i NUMERI DISTRIBUTIVI?

R. *Numeri distributivi* si dicono quelli, che significano un gruppo, una riunione determinata di unità; come sarebbe *diecina, dozzina, ventina* ec: questi sono sempre sostantivi, ed hanno tutti e due i numeri.

LEZIONE VII

De' Comparativi e Superlativi

D. Quanti gradi di significazione può avere un Nome aggettivo?

R. Un Nome aggettivo può avere tre gradi di significazione: il POSITIVO, il COMPARATIVO e il SUPERLATIVO.

D. Quale dicesi POSITIVO?

R. Dicesi *Positivo* l'aggettivo adoperato semplicemente; come: *buono, ignorante, abile* ec.

D. Che si fa col COMPARATIVO?

R. Col *Comparativo* si paragona una qualità con un'altra qualità, o la qualità di una sostanza colla stessa qualità di un'altra.

D. Che può esprimere il COMPARATIVO?

R. Il *Comparativo* può esprimere EGUAGLIANZA, MAGGIORANZA e DIFETTO.

D. Quando esprime EGUAGLIANZA come si forma?

R. Quando esprime *Eguaglianza* si forma aggiungendo ai positivi le particelle *tanto-quanto*, *siccome-così*, *non meno-che*.

D. Datemi qualche esempio di COMPARATIVI di EGUAGLIANZA?

R. *Comparativi di eguaglianza* sono i seguenti: *Egli è TANTO grande, QUANTO giusto; SICCOME .è dotto, così è modesto; Cesare fu valoroso NON MENO CHE Pompeo.*

D. Quando esprime MAGGIORANZA come si forma?

R. Quando il *Comparativo* esprime *Maggioranza* si forma coll' aggiungere al *Positivo* le particelle *più-di*, *più-che*, *più-che non*; come sarebbe: *la terra è PIU' grande DELLA luna; la modestia è PIU' pregevole CHE NON la dottrina.*

D. Come si forma il COMPARATIVO, che esprime DIFETTO?

R. Il *Comparativo*, che esprime *Difetto*, si forma coll' aggiungere al *Positivo* le particelle *meno-di*, *meno-che* ec: come: *Il dotto*

è MENO stimabile del SAGGIO; Roma è MENO popolata che Londra.

D. Che dinota il SUPERLATIVO?

R. Il *Superlativo* dinota la qualità cresciuta all' estremo grado.

D. Come si forma il SUPERLATIVO?

R. Il *Superlativo* si forma mutando in *issimo* l' ultima vocale del *Positivo*. Così da *bell-o* si fa *bell-issimo*, da *dott-o* si fa *dott-issimo*.

D. Il comparativo e il superlativo possono averlo tutti gli aggettivi?

R. Non tutti gli aggettivi possono avere il *Comparativo* e il *Superlativo*: vi sono degli aggettivi esprimenti qualità, che non sono soggette ad accrescimento o diminuzione; e però non hanno che il *Positivo*.

D. Sapreste dirmi quali sono quegli aggettivi, che non hanno che il solo *Positivo*?

R. Non hanno che il solo *Positivo*: 1.^o gli aggettivi numerali, e quelli che indicano proprietà geometriche determinate; come sarebbero: *duplo, triplo, retto, perpendicolare, parallelo* ec; 2.^o gli aggettivi, che significano patria, nazione ec: come *Italiano, Turco* ec; 3.^o gli aggettivi, che indicano qualità illimitate, come: *infinito, eterno, immenso* ec.

D. Avete null' altro a notare circa i COMPARATIVI e i SUPERLATIVI?

R. Circa a' *Comparativi* e a' *Superlativi* è a notare che alcuni nomi hanno una voce loro propria senza bisogno di esser formati dal positivo con le particelle, che abbiamo detto di sopra.

D. Me ne daresti un esempio?

R. Un esempio si ha nell'aggettivo *piccolo*, il cui comparativo è *minore*, cioè *più piccolo*; e il superlativo: *minimo*, cioè *piccolissimo*. Così pure *cattivo* fa *peggiore*, *pessimo*: *buono* fa *migliore*, *ottimo* ec.

LEZIONE VIII

De' Nomi alterati

D. Che intendesi per NOMI ALTERATI?

R. Per *Nomi alterati* intendonsi quelli, di cui si muta e accresce la desinenza per modificarne il significato.

D. Di quante sorte sono i nomi alterati?

R. I nomi alterati sono: *Accrescitivi*, *Diminutivi* e *Peggiorativi*.

D. Quali sono gli ACCRESCITIVI?

R. Gli *Accrescitivi* sono quelli, che significano

maggior grandezza nelle cose o nelle persone.

D. Come si formano gli ACCRESCITIVI?

R. Si formano gli accrescitivi facendo che il nome (sia maschile, sia femminile) termini in *one*; come da *naso* si fa *nasone*; da *cavallo*, *cavallone*; da *casa*, *casone*; da *donna*, *donnone* ec.

D. Che significano i PEGGIORATIVI?

R. I *Peggiorativi* significano che la cosa o la persona è cattiva e dispregevole.

D. Come formansi i PEGGIORATIVI?

R. Formansi i peggiorativi col far terminare i nomi in *accio*, *azzo*, *aglia*, *astro*, *ame* ec. come: *omaccio*, *casaccia*, *popolazzo*, *gentaglia*, *gentame*, *poetastro*, *giovinaastro* ec.

D. Quali sono i DIMINUTIVI?

R. I *Diminutivi* son quelli, i quali diminuiscono il significato dei nomi; come dicendo: *cavallino*, intendo *piccolo cavallo*.

D. Come si formano i DIMINUTIVI?

R. I *Diminutivi* si formano col far terminare i nomi in *etto*, *ino*, *otto*, *ello*, *uccio*, *uzza*, *uolo* ed altri, cambiando l'ultimo O in A pel femminile: così dicesi: *ometto*, *canino*,

casotto, campanello, viuzza, quadruccio, pre-tazzuolo ec.

D. A che servono i DIMINUTIVI?

R. I *Diminutivi* servono per mostrar piccola la cosa significata, per carezzarla, o anche talvolta per avvilarla. Così dicesi *casetta*, per indicare vile e piccola casa; *scatolina*, per indicare una *scatola* piccola e bella; ¹ così dicasi di *canino*, *libriccino* ec. In quest' ultimo caso i diminutivi pigliano il nome di *vezzeggiativi*.

D. Queste alterazioni posson averle anche gli aggettivi?

R. Anche gli aggettivi posson essere accresciuti, diminuiti, peggiorati, applicando loro le sopradette desinenze. Così dicesi *buonone* accrescitivo di *buono*; *bellino* diminutivo di *bello*; *ribalduccio* peggiorativo di *ribaldo*.

D. Un nome alterato si può nuovamente alterare?

R. Si può nuovamente alterare un nome alterato, combinando insieme due diverse desinenze. Così dal nome alterato *cassone*,

¹ Ma non sempre va unita l' idea di cosa vile a quella di cosa piccola: e qui *scatolina* può significare scatola piccola e non vile.

posso fare *cassonaccio*; dal nome alterato *vecchiarello* posso far *vecchiarellino* ec. ^{1. 2}

LEZIONE IX

Dei Nomi personali

D. Che cosa sono i NOMI PERSONALI?

R. I *Nomi personali* sono quelli, che servono a dinotar le PERSONE.

D. Quante sono le PERSONE?

R. Le *Persone* sono tre: PERSONA PRIMA, cioè quella che parla: PERSONA SECONDA, cioè quella, a cui si parla: PERSONA TERZA, cioè quella, di cui si parla.

D. Qual è il nome, che indica la PRIMA PERSONA?

R. La *Prima Persona* è indicata dal nome IO.

D. Qual è il nome, che indica la SECONDA PERSONA?

R. Il nome, che indica la *Seconda Persona*, è TU.

D. Qual è il nome, che indica la TERZA PERSONA?

¹ Anche i Verbi ponno essere alterati; onde da PIOVERE si fa *Piovigginare*, *Piovicolare* ec. e gli Avverbi; onde da PRESTO si fa *Prestino*, da POCO *Pochetto*, *Pochino*, *Pocolino* ec.

² Avverti che non sempre la desinenza in *accio* peggiora; nè quella in *otto* diminuisce: come si vede nelle parole *bonaccio* e *camerotto*.

R. Il nome, che indica la *Terza Persona* è sè.

D. Quali sono dunque i NOMI PERSONALI?

R. I *Nomi personali* sono tre: io, tu, sè.

D. Come si declina il nome personale io?

R. SINGOLARE PLURALE

Nom. Io

Nom. Noi

Gen. di Me

Gen. di Noi.

Dat. a Me, o mi

Dat. a Noi, o ne, o ci

Acc. Me, o mi

Acc. Noi, o ne, o ci

Abl. da Me.

Abl. da Noi.

D. Come si declina il nome personale tu?

R. SINGOLARE PLURALE

Nom. Tu

Nom. Voi

Gen. di Te

Gen. di Voi

Dat. a Te, o ti

Dat. a Voi, o vi

Acc. Te, o ti

Acc. Voi, o vi

Abl. da Te.

Abl. da Voi.

D. Come si declina il nome personale sè?

R. SINGOLARE E PLURALE

Gen. di Sè

Dat. a Sè, o si

Acc. Sè, o si

Abl. da Sè.

D. Hanno un nome particolare le particelle
mi, ne, vi, ci, ti, si?

R. Le particelle *mi, ne, vi, ci, ti, si* chiamansi PARTICELLE PRONOMINALI.

D. Che è da avvertire intorno alle PARTICELLE PRONOMINALI?

R. Intorno a queste *Particelle Pronominali* è da avvertirsi che quando si pongono dopo il verbo si uniscono a quello, formandosene una sola parola.

D. Invece di dire: *piace a me, parlo a te* ec. come potrebbe dirsi?

R. Invece di dire: *piace a me, parlo a te*, potrebbe dirsi: *mi piace* o *piacemi*; *ti parlo* o *parloti*.

D. Se queste particelle si trovano innanzi alla parola *ne* ed ai pronomi *lo, la, le, gli*, che è da avvertire?

R. È da avvertire che invece di *mi, ti, ci, vi, si*, dicesi *me, te, ce, ve, se*. Non si dice però: *mi ne accorgo*; ma bensì *me ne accorgo*; non si dice: *ti lo dono*; ma *te lo dono*.

LEZIONE X

Dell' Articolo

D. Che cosa sono gli ARTICOLI?

R. Gli *Articoli* sono alcune particelle declinabili, che si pongono innanzi ai nomi, e qualche volta ai pronomi, ed hanno forza

di determinare la cosa o la persona, che si vuol dinotare. ¹

D. Quanti sono gli ARTICOLI?

R. Gli *Articoli* sono tre: IL, LO per il maschile, e LA pel femminile.

D. Gli *Articoli* in quali casi possono adoprarsi.

R. Possono adoprarsi in tutti i casi, salvo che nel vocativo: nei casi, che hanno segnacaso, gli articoli s' incorporano con quello, ed hanno una specie di declinazione.

D. Declinatemi l' articolo IL.

R. SINGOLARE

PLURALE

Nom. Il

Nom. I

Gen. Del

Gen. Dei

Dat. Al

Dat. Ai

Acc. Il

Acc. I

Abl. Dal

Abl. Dai.

D. Innanzi a quali nomi si pone l' articolo IL?

R. L' articolo *Il* si pone dinanzi ai nomi, che cominciano per consonante, eccetto se fosse una S impura, cioè seguita da altra consonante. Così dicesi: IL fuoco, IL seggio, ma

¹ Si antepongono anche agli avverbi ed alle congiunzioni; quando però s' adoperauo come nomi sostantivi. V. g. *il perchè, il dove, il poi* ec.

non si direbbe *il studio*, *DAL strepito*, *AL specchio*.

D. Declinatemi l' articolo *Lo*?

R. L' articolo *Lo* declinasi in questa guisa:

SINGOLARE

PLURALE

Nom. Lo

Nom. Gli

Gen. Dello

Gen. Degli

Dat. Allo

Dat. Agli

Acc. Lo

Acc. Gli

Abl. Dallo.

Abl. Dagli.

D. Avanti a quali nomi si pone l' articolo *Lo*?

R. L' articolo *Lo* si pone innanzi ai maschili cominciati da vocale o da *S* impura, avvertendo che quando è innanzi a vocale si toglie via l' *O*. Onde si dice: *L' amore DELL' uomo*, *LO strepito*, *DALLO studio* ec.

D. L' articolo *La* come si declina?

R. L' articolo *La* si declina così:

SINGOLARE

PLURALE

Nom. La

Nom. Le

Gen. Della

Gen. Delle

Dat. Alla

Dat. Alle

Acc. La

Acc. Le

Abl. Dalla.

Abl. Dalle.

D. Avanti a quali nomi si pone l' articolo *La*?

R. L' Articolo *La* si pone innanzi a tutti i

femminili, togliendo l' A qualora comincino per vocale. Così dicesi: LA spada, DELLA tavola, L' anima, DELL' armata ec.

D. Notate nulla quanto al plurale di quest'articolo?

R. Quest' articolo al plurale, benchè innanzi a vocale, spesse volte si usa intero; in ispezialtà se fosse innanzi a nomi, che non variano dal singolare al plurale. Così si scrive *Le assistenze, le Università* ec.

LEZIONE XI

Continuazione dell' Articolo

D. Quando l' articolo trovasi innanzi ad un verbo, che è da notare?

R. Quando l' articolo trovasi innanzi ad un verbo è da notare che allora quella parola non è più verbo, ma fa vece di nome. Così *Lo studiare, Il tacere* ec. sono lo stesso che *Lo studio, Il silenzio* ec.

D. Innanzi ai nomi propri si pone l' articolo?

R. L' articolo non si pone mai dinanzi ai nomi propri d' uomo e di città; ma si pone però qualche volta innanzi a' nomi propri di donna, di luoghi generali, e quasi sem-

pre innanzi a quelli di fiumi, di monti, d'isole ec. Così dicesi *Lodovico*, e non *il Lodovico*; ma si può dire *La Beatrice*, *la Caterina*. *Spagna*, *Francia* si dice del pari che *la Spagna*, *la Francia* ec. Innanzi ai cognomi si pone sempre, e dicesi *il Macchiavelli*, *dell' Ariosto* ec. con l' articolo.

D. Si mette l' articolo innanzi ai pronomi *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro*?

R. Innanzi ai pronomi *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro* si mette l' articolo; ma ove ne seguisse un nome di parentela, per lo più si tralascia. Così dicesi: *A mio padre*, di *tua sorella* meglio che non *della tua sorella*, *al mio padre*.¹

D. Quando un nome dicesi *indeterminato*?

R. Un nome dicesi *indeterminato*, se si può riferire a qualunque individuo della specie, che quel nome esprime. Così se io dico: *non ho PANE*, col nome *PANE* intendo qualunque specie di pane: è *indeterminato*.

D. Quando è che un nome dicesi *determinato*?

R. Il nome dicesi *determinato*, quando esso,

¹ Si avverta che l' articolo si tralascia ed elegantemente; ma quando non v' è nissun altro aggettivo: poichè mai si direbbe *a mio caro padre*.

benchè comune, è posto in modo che accenna ad una cosa particolare. Così se dico: *non ho il libro*, per la parola *libro* intendo parlare di un tal libro determinato.

D. Come si fa a determinare il significato de' nomi comuni?

R. Il significato dei nomi comuni si determina col preporre ad essi gli articoli IL, LO, LA detti di sopra.

D. Come si fa per esprimere il nome indeterminatamente?

R. Si esprime indeterminatamente un nome o col non preporgli nessun articolo, o col preporgli l' articolo UNO, DELLO, o DI, che per ciò appunto si dicono *Articoli indeterminati*. UNO chiamasi anche *Accompagnanome*.¹

D. Mi dareste un esempio?

R. Un esempio di queste varie maniere di porre il nome indeterminatamente si ha nelle seguenti espressioni: *In questo paese non ci sono pittori; chiamatemi un medico; dateci del pane; parlateci di molti libri ec.*

¹ Nota che tutto questo può farsi nel numero singolare; perchè nel plurale non può mai adoperarsi uno.

Qui i nomi *pittori, medico, pane, libri* sono espressi indeterminatamente.

LEZIONE XII

Dei pronomi

D. Che sono i PRONOMI?

R. *Pronomi* si dicono generalmente quelle parole, il cui ufficio è di stare in luogo dei nomi già posti nel discorso.

D. Come si variano i *Pronomi*?

R. Si variano i *Pronomi* per generi, per numeri, per casi; non ricevono quasi mai l'articolo; non hanno vocativo; e dinotano la persona terza.

D. Vi sono *Pronomi*, che indicar possano anche la prima e seconda persona?

R. Possono indicare anche la prima o la seconda persona solamente i pronomi *QUALE*, *CHE*, *CUI*; dicendosi: *Io, il QUALE parlo*; ove il pronome *QUALE* è prima persona: *Tu, CHE scrivi*; ove il pronome *CHE* è seconda persona.

D. Come dividonsi i *Pronomi*?

R. Dividonsi i *Pronomi* in tre ordini principali; cioè in *Sostantivi, Aggettivi e Relativi*.

D. Quali diconsi PRONOMI SOSTANTIVI?

R. *Pronomi sostantivi* diconsi quelli, che vanno adoperati sempre soli nel discorso, nè si potrebbero accompagnare con alcun nome.

D. Quanti e quali sono i *Pronomi sostantivi*?

R. I *Pronomi sostantivi* sono sedici: cioè *Egli, Desso, Questi, Cotesti, Quegli, Costui, Costestui, Colui, Ognuno, Chicchessia, Checchessia, Chiunque, Altri, Altrui, Qualcheduno, Ciò.*

D. Questi pronomi si riferiscono a cosa o a persona?

R. Questi pronomi si riferiscono a persona; salvo *Ciò* e *Cicchessia*, i quali si riferiscono a cosa.

D. Che avete da dire sul pronome sostantivo *Egli*?

R. *Egli* fa *Elia* nel femminile; e si declina così:

SINGOLARE

PLURALE

Nom. Egli, Ei, E'

Nom. Eglino

Gen. di Lui

Gen. di Loro

Dat. a Lui, Gli

Dat. a Loro

Acc. Lui, Il, Lo

Acc. Loro, Gli, Li

Abl. da Lui.

Abl. da Loro.

D. Che notate intorno le voci *Il, Lo*?

R. Intorno le voci *Il* e *Lo* è da notare che esse stanno invece di *Lui*; e si usa *Il* quando il verbo, che siegue, comincia da

consonante, fuor di *S* impura; e *Lo* si usa dinanzi a vocale, togliendo l' *O*, ed anche innanzi a qualsiasi consonante. Onde si dice, *il fece, lo seppe, lo studiò, l' aiutò* ec.

Di *Li* e *Gli* plurali dicasi lo stesso.

D. Come declinasi il pronome *ELLA*?

R. Il pronome sostantivo *Ella* si declina così:

SINGOLARE

PLURALE

<i>Nom.</i>	<i>Ella</i>	<i>Nom.</i>	<i>Elleno, Elle</i>
<i>Gen.</i>	<i>di Lei</i>	<i>Gen.</i>	<i>di Loro</i>
<i>Dat.</i>	<i>a Lei, Le</i>	<i>Dat.</i>	<i>a Loro</i>
<i>Acc.</i>	<i>Lei, La</i>	<i>Acc.</i>	<i>Loro, Le</i>
<i>Abl.</i>	<i>da Lei,</i>	<i>Abl.</i>	<i>da Loro.</i>

D. Che significa la voce *LE* al singolare?

R. La voce *Le* al singolare significa *a Lei*: erroneamente dal popolo se le costituisce la voce *Gli* dicendo: *Ho veduto tua madre, e gli ho parlato*; non va bene; si dee dire invece: *LE ho parlato*; cioè *ho parlato a lei*.

D. Quali sono gli altri errori più comuni intorno l' uso di questi pronomi?

R. Intorno l' uso di questi pronomi si erra ponendo *LUI* e *LEI* in caso nominativo, dicendo p. e: *LUI fece*; *LEI studiò*; mentre deve dirsi *EGLI fece*; *ELLA studiò*.

Si erra ponendo *GLI* e *LE* invece di *LORO*,

quando si dice p. e. *Ho chiamato i tuoi fratelli, e GLI ho raccontato tutto*; ovvero: *LE ho raccontato tutto*; invece di: *Ho LORO raccontato tutto*.

D. Che avete da avvertire intorno ai genitivi DI LUI, DI LEI, DI LORO?

R. *Di Lui, di Lei, di Loro* amano di star dopo il nome, dal quale dipendono, piuttosto che innanzi. Così meglio che *il di LEI cavallo*, si dirà *il cavallo di LUI* ec. ¹

LEZIONE XIII

Continuazione dei Pronomi sostantivi

D. Che significa **DESSO**?

R. Il pronome *Desso* significa *Egli stesso*: al femminile fa *Dessa*; e non si usa, se non che coi verbi *essere, parere e sembrare*; p. e. *Mi par desso; egli è desso*.

D. Che cosa sono i pronomi **QUESTI, COTESTI e QUEGLI**?

R. I pronomi *Questi, Cotesti e Quegli* sono nominativi maschili singolari, riferibili a persona: se si riferiscono a cosa, si mutano in *Questo, Cotesto e Quello*.

¹ Anzi dottissimi gramatici dicono essere errore il porli fra 'l nome e l' articolo, da cui dipendono E.

D. Quando si adopera il pronome QUESTI, o QUESTO?

R. Il pronome *Questi* o *Questo* si usa per indicare un uomo, o una cosa più vicina a chi parla, che a chi ascolta.

D. Quando si adopera il pronome COTESTI, o COTESTO?

R. Il pronome *Cotesti* o *Cotesto* si adopera a significare uomo, o cosa più vicina a chi ascolta, che a chi parla.

D. Quando si adopera il pronome QUEGLI o QUELLO?

R. Il pronome *Quegli* o *Quello* si adopera quando vuolsi indicare un uomo, o una cosa lontana da chi parla, e da chi ascolta.

D. Che significano i pronomi COSTUI, COTESTUI, COLUI?

R. I pronomi *Costui*, *Cotestui*, *Colui* significano *Questi*, *Cotesti*, *Quegli*; fanno al femminile *Costei*, *Cotestei*, *Colei*; e al plurale *Costoro*, *Cotestoro*, *Coloro*, che servono ad ambedue i generi

D. Che è da avvertire quanto al genitivo di questi nomi?

R. Questi nomi al genitivo, se pongonsi innanzi al nome, da cui dipendono, perdono

il segnacaso. Così dicesi: *AL COSTUI tempo*, e non: *AL DI COSTUI tempo*; *per le GOSTORO opere*, e non già: *per le DI COSTORO opere*.

D. Che è da avvertire intorno al pronome ALTRI?

R. Il pronome *Altri* è maschile e femminile, manca di plurale, e si usa solo al nominativo e all'accusativo. Così dicesi: *ALTRI ci avvisò*; *ALTRI mi fece obbligato*.

D. Che significa questo pronome ALTRI?

R. Questo pronome *Altri* significa *alcun uomo* o *alcuna donna*; ovvero *alcun altr' uomo*, *alcun' altra donna*. Non v' era *ALTRI che Gualberto*: cioè, *nessun altr' uomo che Gualberto*. Stava per cadere in un' insidia; ma *ALTRI nel ritrasse a tempo*; cioè: *alcuno nel ritrasse* ec.

D. Che è da notare circa il pronome ALTRUI?

R. Il pronome *Altrui* manca del nominativo, ed è tanto singolare quanto plurale. P. e: *O fanciulli, avvezzatevi a far del bene ad ALTRUI*.

D. Che è da avvertire circa il caso genitivo di questo pronome?

R. Il caso genitivo di questo pronome, se vien posto innanzi al suo sostantivo, lascia il

segnacaso; se dopo, può ritenerlo. Così dicesi: *L' ALTRUI roba* o *la roba di ALTRUI*; ma non mai: *La di ALTRUI roba* ec.

D. Che è da avvertire circa il caso dativo di questo pronome?

R. Al dativo questo pronome lascia pure talvolta il segnacaso. Così dicesi: *Ognun desidera di piacere ALTRUI*; ma si può dire egualmente bene: *di piacere ad ALTRUI*.

D. ALTRUI quando è posto assolutamente, cioè senza compagnia d'altro nome, che significa?

R. Posto senza compagnia d' altro nome *Altrui* significa *la roba degli altri*; e allora gli si prepone l' articolo. Così dicesi: *ladro è quello, che toglie l' ALTRUI*; cioè, *l' altrui roba*.

LEZIONE XIV

Continuazione dei Pronomi Sostantivi

D. Che dite del pronome CHIUNQUE?

R. *Chiunque* significa *qualunque uomo, qualunque donna*, e non ha plurale. *CHIUNQUE io trovi* vuol dire *qualunque uomo o qualunque donna io trovi*.

D. Che dite del pronome CHICCHESSIA?

R. Il pronome *Chicchessia* (che si scrive an-

cora *chi che sia*) vale *qualcuno*; è ad un tempo maschile e femminile, e manca di plurale.

D. Che dite di CHE CHE e di CHECCHESSIA?

R. *Checchessia* significa *qualunque cosa*; *che* che vale *qualunque cosa che*; e non hanno plurale. *Io mi mangerei CHECCHESSIA*; cioè: *qualunque cosa*: CHE CHE *ne avvenga*; cioè: *qualunque cosa che ne avvenga*.

D. Che dite del pronome OGNUNO, QUALCHEDUNO?

R. *Ognuno*, *Qualcheduno* (o *Qualcuno*) significano *ogni uomo*, *qualche uomo*; fanno al femminile *Ognuna*, *Qualcheduna*; valgono *ogni donna*, *qualche donna*; e mancano di plurale.

D. Che dite del pronome CIÒ?

R. Il pronome *Ciò* ha solo il singolare, e significa *questa*, *quella cosa*. *Ciò mi tormenta*, vuol dire: *questa cosa mi tormenta*.

D. Ci sono altre parole, che si possano collocare fra i pronomi sostantivi?

R. Fra i pronomi sostantivi si hanno a collocare anche le particelle *Ne*, *Ci*, *Vi*, e le parole *Niente* e *Nulla*.

D. Che si dee avvertire intorno le particelle NE, CI, VI?

R. Le particelle *Ne, Ci, Vi* possono usarsi come pronomi; e come tali si considerano quando dicesi: *volete libri? NE ho io; cioè. ho di quelli. Ci penserò io; cioè penserò a quella cosa. L' ho richiesto di ciò, ed egli non ha voluto rispondervi; cioè: rispondere a quella cosa.*

D. Che dite del pronome NIENTE, NULLA?

R. *Niente e Nulla* significano *niuna cosa*; ma talvolta ancora si adoperano a significare *alcuna cosa*. Come: *Ha' tu NIENTE da mangiare? C'è NULLA al teatro stasera?* Questo significato però lo hanno solo nelle frasi dubitative: nelle affermative no.

LEZIONE XV

Dei Pronomi Aggettivi

D. Quali SONO PRONOMI AGGETTIVI?

R. *Pronomi aggettivi* sono quelli che possono andare nel discorso e soli e accompagnati ai nomi. Quando sono soli, il sostantivo si sottintende. ¹

¹ E solamente in quest' ultimo caso possono veramente dirsi pronomi. R.

D. Diteini alcuni di questi PRONOMI?

R. Pronomi di questa spezie sono tutti i *Pronomi possessivi*, ed anco i seguenti: ESSO, STES-
SO, QUESTO, COTESTO, QUELLO, ALTRO, TALUNO, CIA-
SCUNO ec.

D. Quali SONO i PRONOMI POSSESSIVI?

R. I *Pronomi possessivi* SONO MIO, TUO, SUO, NO-
STRO, VOSTRO; che al femminile fanno MIA, TUA,
SUA, NOSTRA, VOSTRA, e al plurale maschile
MIEI, TUOI, SUOI, NOSTRI, VOSTRI, al plurale fem-
minile MIE, TUE, SUE, NOSTRE, VOSTRE.

D. Che significano i PRONOMI POSSESSIVI?

R. *Pronomi possessivi* indicano possesso di u-
na cosa. Così *Cappello mio*, significa *cappel-
lo, che possiedo io, che appartiene a me.*

D. Quando si adopera il pronome suo?

R. S'adopera il pronome *Suo* quando il no-
me, a cui si riferisce, è singolare; come:
*Egli comandò che gli fosse portato il suo
cavallo ec.*

Che se le persone, a cui il pronome si
riferisce, sono più d'una, in tal caso si a-
dopera *loro*. Così dicesi: *i villani tolsero i
LORO asinelli*; ove sarebbe stato irregolare
a dire: *I suoi asinelli.*

D. Che significano MIO, TUO, SUO, NOSTRO, VOSTRO, LORO adoprati senz' altro nome?

R. *Mio, Tuo, Suo, Nostro, Vostro, Loro* adoprati assolutamente significano: *la mia, la tua, la sua roba*, ec. Così *ti lascio il MIO*, vuol dire: *ti lascio la mia roba*.

D. Che avvertite quanto al pronome ESSO.

R. *Esso* può accompagnarsi con le parole *Lui, Lei, Loro, Seco, Meco*; e allora è invariabile. Si dice però con *Esso Lui, con esso Seco, con esso Loro* ec.

Si avverta qui che il dire *Seco lui, Seco lei, Seco loro* i gramatici vogliono che sia errore.

D. Che significano i pronomi: IL MEDESIMO, LO STESSO, QUESTO, COTESTO, ec. adoperati assolutamente?

R. I pronomi: *Il medesimo, lo stesso, questo, cotesto* ec. adoperati assolutamente, cioè senza compagnia d' altro nome, significano *la medesima cosa, la stessa cosa, questa cosa, quella cosa* ec. Così *lo non dico QUESTO*, significa: *lo non dico questa cosa: lo affermo LO STESSO*, vale: *lo affermo la stessa cosa*.

LEZIONE XVI

Continuazione de' Pronomi Aggettivi

D. Che è da avvertire intorno al pronome QUELLO?

R. *Quello* per cagione di miglior suono si cambia (salvo innanzi a *S* impura) in *quel*; e al plurale in *quei* o *que'*, invece di *quelli*: ond'è che si dice: *Quel frutto*, non *Quello frutto*; *Quei cavalli*, e non *Quelli cavalli*.

D. Che è da avvertire circa il pronome QUESTA?

R. *Questa* si cambia in *sta*, quando si unisce alle parole *mane*, o *mattina*, *sera*, o *notte*; e dicesi: *stamane*, *stamattina*, *stasera*, *stanotte*.

D. Che è da notare intorno al pronome ALTRO?

R. Il pronome *Altro*, se si adopra assolutamente, indica *altr' uomo*; e suole accompagnarsi con *qualche*, *qualunque*, *alcuno*. Così: *Qualche ALTRO*, *alcun ALTRO*, significano: *Qualche altr' uomo*, *alcun altr' uomo*.

D. Si adopra in altri significati il pronome ALTRO?

R. *Altro* ancora significa *altra cosa*. P. e: *Penso ad ALTRO*, cioè *ad altra cosa*. Significa

pure *diverso*. P. e: Sono *ALTR' uom' da quel che io fui*, cioè *diverso da quello che io fui*.

D. Che notate sul pronome *TUTTO*?

R. *Tutto*, posto assolutamente, vale lo stesso che *ogni cosa*. *Ho perduto tutto*; cioè *ogni cosa*. *Tutti* vale *tutti gli uomini*. Così dicendo: *tutti credono*, è lo stesso che dire: *tutti gli uomini credono*.

D. Il pronome *tutto* può avere l'articolo?

R. Il pronome *Tutto* può aver l'articolo *il*, quando significa *ogni cosa*. Così dicesi: *Dio vede il tutto*. Negli altri casi non può averlo. In fatti si dice: *tutto il mondo*, di *tutto il creato*; non già *il tutto mondo del tutto creato* ec. Anzi è leggiadra eleganza talvolta il toglier l' articolo anche al nome, che vien dopo *tutto*, dicendo, a mo'd'esempio, *riverito da tutte genti*, invece di dire: *da tutte le genti*.

D. Che è da farsi quando il pronome *TUTTO* procede un nome numerale?

R. Fra il nome numerale e *Tutto* si frappone un' *E*, e dicesi: *Tutti E tre*; *Tutti E dieci*. Alcuni invece dell' *E* pongono talvolta un' *A*, e dicono; *Tutti a tre*; *Tutti a dieci*; ed è lecito uso.

- D. Che vale **TUTTO** unito al pronome **QUANTO**?
- R. Il pronome *Tutto* unito a *Quanto* vale *Tutto interamente*. Così **TUTTA QUANTA** *la gente vi accorse*; significa: *Vi accorse tutta la gente quanta ve n' era*.

LEZIONE XVII

Continuazione dei Pronomi Aggettivi

- D. Qual è il significato del pronome **UNO**?
- R. *Uno*, se è adoperato assolutamente, significa *un uomo*; *Una* significa *una donna*.
P. e: *Vi fu uno che parlò*; cioè *vi fu un uomo che parlò*. Se è unito a un nome, significa *un certo, un tale*. P. e: *Viveva in Sicilia un Gerone*; cioè *un certo Gerone*.
- D. *Uno* può avere il plurale?
- R. Può aver il plurale, quando, sia in corrispondenza con *altro*.¹ Così si dice: *Gli UNI andavano, e gli ALTRI venivano*.
- D. Che notate sul pronome **QUALUNQUE**?
- R. Il pronome *Qualunque* serve per le persone e per le cose; si usa tanto nel fem.

¹ E allora riceve l' articolo, E.

minile, quanto nel maschile senza variazione; e non ha plurale.

D. Che è da dirsi dei pronomi NIUNO, NESSUNO, VERUNO, NULLO?

R. I pronomi *Niuno, Nessuno, Veruno, Nullo* nel femminile terminano in *A*, e mancano di plurale.¹

D. Che significato hanno questi Pronomi?

R. Questi pronomi significano *nessuno uomo, nessuna donna*; ma posson anche significare *alcuno e alcuna*, quando si adoperano in senso dubitativo. Così il dire: *Vi era nessuno? Venne nessuno?* è lo stesso che *V'era alcuno? Venne alcuno?*

D. Che è da notare circa al Pronome NULLO?

R. Il pronome *Nullo* non si userebbe oggi in significato di *nessun uomo*, ma solo in quello di *invalido*: onde dicesi *Testamento nullo*; cioè: *Testamento di nessun valore*.

D. Che dite dei Pronomi OGNI, QUALCHE, QUALSIVOGLIA, QUALSISIA?

R. I pronomi: *Ogni, Qualche, Qualsivoglia, Qualsisia* debbono esser sempre accompagnati da un nome; e servono tanto al

¹ E non ricevono l' articolo.

maschile, quanto al femminile, senza variarsi. *Ogni* e *Qualche* non hanno plurale; gli altri due lo hanno cambiandosi in *Qualsivoglia* e *Qualsivoglia*.

D. Il Pronome **QUALE** quando è che puossi considerare come pronome aggettivo?

R. Puossi considerare come pronome aggettivo tutte le volte che o non ha l'articolo; o avendolo, va congiunto con un nome sostantivo. Se io dico: *Vedi in QUALE stato io sono; Molti riguardi bisognavano, i QUALI riguardi non furono avuti*; in questi casi il pronome *quale* è aggettivo.

LEZIONE XVIII

Dei Pronomi Relativi

D. Quali sono i PRONOMI RELATIVI?

R. I *Pronomi relativi* sono quattro: **QUALE**, **CHE**, **CUI**, **CHI**.

D. Perchè chiamansi RELATIVI?

R. Chiamansi *Relativi*, perchè il loro ufficio è di riferire qualche nome, che sia loro innanzi, e che per tal cagione chiamasi *Antecedente*. Se dico: *Non rifiutate la gra-*

zia, CHE Dio vi manda; il pronome CHE qui riferisce l' antecedente *grazia*.

D. Che dite del pronome **QUALE**?

R. Il pronome *Quale* è di genere comune; ed al plurale fa *Quali*; e si riferisce a cosa, come a persona.

D. Quando dee veramente considerarsi come pronome relativo.

R. Dee considerarsi come pronome relativo quando si trova coll' articolo, e non congiunto al sostantivo. *Filumena, LA QUALE discretissima era* ec. Qui è adoperato come relativo; nè potrebbe dirsi regolarmente: *Filumena, QUALE discretissima era* ec.

D. Invece di che si adopra talvolta la particella **ONDE**?

R. *Onde* si pone invece di *del quale, della quale, dei quali, delle quali, dal quale, dalla quale, dai quali, dalle quali* ec. Dicesi per esempio: *L' anima gloriosa, ONDE si parla;* cioè: *della quale si parla;* *La città, ONDE son partito;* per *la città della quale son partito*.

D. Che può dirsi del pronome **CHE**?

R. *Che* è invariabile; e serve a tutti e due i generi e numeri, tanto per le persone

quanto per le cose; e si declina col segnacaso.

D. Può ricevere l' articolo?

R. Può ricevere l' articolo; e allora significa *la qual cosa*. Come: *Convieni che i dotti sieno modesti: IL CHE torna a loro maggior gloria. Cioè LA QUAL COSA torna a loro maggior gloria.*

D. Unito al nome cosa per che serve principalmente?

R. Il pronome *Che* unito al nome *Cosa* serve principalmente per interrogare. *Che cosa fai? Che cosa dici?* E qui non sarebbe buon uso lasciare il *Che*, e scrivere: *Cosa fai? Cosa dici?*

D. Che è da dirsi del relativo cui?

R. *Cui* serve per ambi i generi e numeri, per cose e persone; e manca di nominativo. Nel genitivo, quando precede il suo sostantivo, si pone senza segnacaso. Così dicesti: *Il cui intelletto, la cui memoria*; e non già *il di cui intelletto, la di cui memoria*. Ciò può farsi anche nel dativo. ¹

¹ Cioè, quando precede il suo sostantivo, il quale sia in caso dativo, ed esso pronome cada in genitivo, ha luogo la regola e l' avvertenza suddette: ma quando tal pronome è in dativo, allora può lasciare il suo segnacaso; e così disse il Petrarca: *Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno delle belle contrade* ec.

D. Il pronome *chi*?

R. Il pronome *Chi* è invariabile; si riferisce a persona soltanto; manca di plurale; si declina col segnacaso, e non riceve l'articolo mai.

LEZIONE XIX

Del Verbo

D. Quali parole chiamansi **VERBI**?

R. *Verbi* si chiamano quelle parole, che affermano la qualità o lo stato di una persona o di una cosa, o ne spiegano l'azione.

Se dico: *Giannetto* **SCRIVE**, la parola *scrive* è un Verbo, perchè spiega l'azione che fa *Giannetto*. Se dico: *Le pecorelle* **GIACCIONO** *all' ombra*, la parola *giacciono* è Verbo, perchè esprime lo stato delle pecorelle. Se dico: *Cecchino* **È ubbidiente**, quell' *è* sarà un Verbo, perchè afferma la qualità di *Cecchino*.

D. Come si posson variare i *Verbi*?

R. I *Verbi* si variano per **NUMERI, PERSONE, TEMPI e MODI.**

D. Quanti sono i **NUMERI** del *Verbo*?

R. I *Numeri* del *Verbo* sono due; *Singolare* e *Plurale*: si pone la voce del singolare o

del plurale, secondochè singolare o plurale è il soggetto del Verbo.

D. Che intendete per **SOGGETTO** del Verbo?

R. Per *Soggetto* del Verbo intendo quella persona o cosa, di cui il Verbo esprime lo stato, la qualità o l'azione.

D. Quante sono le **PERSONE**?

R. Le *Persone* sono tre: *Prima*, ossia quella che parla: *Seconda*, ossia quella a cui si parla: *Terza*, ossia quella, di cui si parla: perciò il Verbo ha anch'esso tre voci distinte per servire a tutte e tre le persone.

D. Quanti sono i **TEMPI**?

R. I *Tempi* sono tre principali: *Presente*, *Passato* e *Futuro*. Le voci del tempo presente significano lo stato, o l'azione presente; le voci del tempo passato indicano lo stato o l'azione compiuta; le voci del tempo futuro significano stato o azione da farsi.

D. Di quante maniere è il **TEMPO PASSATO** nell'indicativo?

R. Il *Tempo passato* è nell'indicativo, di cinque differenti maniere, cioè, *Passato imperfetto*, *Passato remoto*, *Passato prossimo*, *Passato remoto composto*, e *Trapassato*.

D. Che indica il **PASSATO IMPERFETTO**?

R. Il *Passato imperfetto* dinota un' azione, che si faceva quando un'altra ne cominciava; come: *Mentre Paolo parlava, Pietro sopraggiunse*. Qui *parlava* è *Passato imperfetto*.

D. Che indica il **PASSATO RIMOTO**?

R. Il *Passato remoto* ossia determinato, indica un'azione fatta in un anno, in un mese, in un giorno già finito. Così dicendo *Ieri lessi, L'anno passato imparai*, le parole *lessi, imparai* sono voci di *Passato remoto*.

D. Che indica il **PASSATO PROSSIMO**?

R. Il *Passato prossimo*, o determinato, indica che il periodo di tempo, nel quale una cosa si è fatta, non è ancora terminata; ossia che non è ancor compiuto l'anno, il mese, o il giorno. Come: *quest'anno ho comperato assai libri*; la voce *ho comperato* è del *Passato prossimo*.

D. Che cos'è il **PASSATO RIMOTO COMPOSTO**?

R. Il *Passato remoto composto* è lo stesso che il *Passato remoto*; salvo che non può adoperarsi, se non congiunto alle particelle *come, poichè, non prima*, o ad un gerundio o participio, che esprima un'azione fatta prima o dopo. Come: *Alzata la lanter-*

na **EBBER VEDUTO** il cattivel d' Andreuccio.
Non prima egli lo vide che l' **EBBE MORTO**.
Le voci *ebber veduto, ebbe morto* sono *Pas-*
sati rimoti composti.

D. Che esprime il **TRAPASSATO**?

R. Il *Trapassato* esprime un' azione già pas-
sata, quando un' altra erasi compiuta, o
stavasi facendo. Come: *Gl' intervenne quel-*
lo che la savia moglie gli AVEA PROFETIZZATO.
La voce *avea profetizzato* è un *Trapassato*.

D. Che cos' è il **FUTURO**?

R. *Tempo futuro* è quello, che significa che la
cosa avverrà.

D. Di quante sorte è il **FUTURO**?

R. Il *Futuro* è di due maniere; *perfetto*, e *im-*
perfetto.

D. Quando è **FUTURO PERFETTO**?

R. *Futuro perfetto* è quando indica che le cose,
che hanno a seguire, succederanno di ma-
niera, che al tal tempo saranno fatte. Come:
Quando tu verrai, io AVRÒ già letto; la voce
avrò letto è del *Futuro perfetto*.

D. Quand' è **FUTURO IMPERFETTO**?

R. *Futuro imperfetto* è quello che indica che
la cosa succederà, quando che sia, senza
esser determinato il tempo. Così: *io PROCU-*

RERÒ *di studiare*; quel *procurerò* è un Futuro imperfetto.

LEZIONE XX

Dei Modi

- D. Quanti sono i MODI DE' VERBI?
- R. I *Modi de' Verbi* più generalmente considerati sono due: MODO FINITO, e MODO INFINITO, OSSIA INDEFINITO.
- D. Quando i Verbi sono di MODO FINITO?
- R. Di *Modo finito* sono i Verbi, quando hanno le lor variazioni, che ci fanno in ciascun tempo discernere le persone ed i numeri; come: *Studio, studiate, studiavano* ec.
- D. Quando sono di MODO INFINITO?
- R. Sono di *Modo infinito*, quando mancano di siffatte variazioni; ed hanno in ciascun Tempo una sola desinenza per tutte le persone, e i numeri; come *cantare, aver cantato, cantando*, le quali parole non determinano per sè stesse nè la persona nè il numero.
- D. Quali *tempi* ha il MODO INFINITO?
- R. Il Presente, il Passato e il Futuro di più posson attribuirsi a questo Modo; altresì il PARTICIPIO *Presente, Passato e Futuro*, e il GERUNDIO *Presente e Passato*.
- D. Di quante specie è il MODO FINITO?

R. Il *Modo finito* è di cinque specie; cioè: *Indicativo, Imperativo, Condizionale, Ottativo e Congiuntivo*.

D. Che esprime l' **INDICATIVO**?

R. L' *indicativo* esprime semplicemente, ed in maniera assoluta, il significato del Verbo.

D. Che cos' è il **MODO IMPERATIVO**?

R. *Modo imperativo* è quello col quale si comanda, esorta, o prega. P. e: *va pure, e come hai questo detto, TORNA a me*. Qui le parole *va* e *torna* sono del *Modo imperativo*.

D. Che esprime il **CONDIZIONALE**?

R. Il *Condizionale* esprime il significato del Verbo sotto qualche condizione. Dicendo: *Se avessi libri, LEGGEREI*. La voce *leggerei* è del *modo condizionale*.

D. Che esprime l' **OTTATIVO**?

R. L' *Ottativo* esprime desiderio o voglia: come: *FACCIA Dio ch' ella perseveri*. La voce *faccia* è del *Modo ottativo* ¹

¹ L' autore di questa *Introduzione*, seguendo il Puoti, che prese a guida il Corticelli, il Buonmattei ed altri precedenti autori, che furon ligi a' gramatici della lingua latina, conservò il *modo ottativo*: ma il maestro farà cosa utile assai ad ometterlo in tutti i verbi, come saviamente si vede in odierne buone grammatiche.

Q. Che esprime il **CONGIUNTIVO**?

R. Il *Congiuntivo* esprime il significato di un verbo dipendente da un'altro; come: *credo che siate paghi*. La voce *siate* è del *Modo congiuntivo*, perchè dipendente dal Verbo **CREDO**.

Q. Il variare un Verbo per Modi, Tempi, Numeri e Persone come si chiama?

R. Il variare un Verbo per Modi, Tempi, Numeri e persone si chiama *Coniugare* il Verbo.

Q. Tutti i verbi si *Coniugano* nello stesso modo?

R. Non tutti i verbi si coniugano nello stesso modo, ma ci sono tre diverse *Coniugazioni* di Verbi; e queste si conoscono dalla terminazione dell' Infinito del Verbo.

Q. Come terminano all' Infinito i Verbi della **PRIMA CONIUGAZIONE**?

R. I Verbi della *Prima Coniugazione* terminano in *are*; come *cantare, amare, parlare*.

Q. Come terminano all' Infinito i Verbi della **SECONDA CONIUGAZIONE**?

R. I Verbi della *Seconda Coniugazione* terminano all' infinito in *ere*; come *tacere, credere, mordere*.

Q. Come terminano all' infinito i Verbi della **TERZA CONIUGAZIONE**?

- R. I Verbi della *Terza Coniugazione* terminano all' infinito in *ire*; come *sentire, fuggire, partire*.
- D. A che coniugazione appartengono i verbi *Trarre, Condurre, Disporre* ed altri di questa guisa?
- R. I verbi *Trarre, Condurre, Disporre* ed altri di eguali desinenze appartengono alla seconda coniugazione; non essendo che accorciati dagli antichi *Traere, Conducere, Disporre* ec.
- D. Che intendesi per VERBI AUSILIARI?
- R. *Verbi ausiliari* si dicono quelli, che si uniscono agli altri Verbi per ottenere i loro tempi composti; e sono i Verbi *Essere* e *Avere*.

LEZIONE XXI

Coniugazione del Verbo ausiliare Essere

CONGIUNTIVO

PRESENTE	<i>Sing.</i> Io sono, tu sei, colui è.
	<i>Plur.</i> Noi siamo, voi siete, - coloro sono.
IMPERFETTO	<i>Sing.</i> Io era od ero, ¹ tu eri, colui era.

¹ Giova avvertire che qui si è aggiunto *ero*; e in altro luogo *sia* e *siano*; e ne' seguenti verbi, *avevo, amavo* ec.; perchè ottimi gramatici le reputano, e giustamente, voci buone.

Plur. Noi eravamo, voi eravate, coloro erano.

PASS. RIMOTO

Sing. Io fui, tu fosti, colui fu,

Plur. Noi fummo, voi foste. coloro furono.

PASS. PROSSIMO

Sing. Io sono stato, tu sei stato, colui è stato.

Plur. Noi siamo stati, voi siete stati, coloro sono stati.

PASS. RIM. COMP.

Sing. Io fui stato, tu fosti stato, colui fu stato.

Plur. Noi fummo stati, voi foste stati, coloro furono stati.

TRAPASSATO

Sing. Io era o ero stato, tu eri stato, colui era stato.

Plur. Noi eravamo stati, voi eravate stati, coloro erano stati.

FUT. IMPERFET.

Sing. Io sarò, tu sarai, colui sarà.

Plur. Noi saremo, voi sarete, coloro saranno.

FUT. PERFETTO

Sing. Io sarò stato, tu sarai stato, colui sarà stato.

Plur. Noi saremo stati, v

sarete stati, coloro saranno stati.

IMPERATIVO

PRESENTE

Sing. Sii o sia tu, sia colui.

Plur. Siamo noi, siate voi, sieno o siano coloro.

FUTURO

Sing. Sarai tu, sarà colui.

Plur. Saremo noi, sarete voi, saranno coloro.

CONDIZIONALE

PRESENTE

Sing. Io sarei, tu saresti, colui sarebbe.

Plur. Noi saremmo, voi sareste, coloro sarebbero.

PASSATO

Sing. Io sarei stato, tu saresti stato, colui sarebbe stato.

Plur. Noi saremmo stati, voi sareste stati, coloro sarebbero stati.

OTTATIVO

PRESENTE

Sing. Che io fossi, tu fossi, colui fosse.

Plur. Noi fossimo, voi foste, coloro fossero.

PASSATO

Sing. Che io sia stato, tu sii stato, colui sia stato.

Plur. Noi siamo stati, voi siate stati, coloro sieno o siano stati.

TRAPASSATO

Sing. Che io fossi stato, tu fossi stato, colui fosse stato.

Plur. Noi fossimo stati, voi foste stati, coloro fossero stati.

FUTURO

Sing. Che io sia, tu sii o sia, colui sia.

Plur. Noi siamo, voi siate, coloro sieno o siano.

CONGIUNTIVO

PRESENTE

Sing. Che io sia, tu sii o sia, colui sia.

Plur. Noi siamo, voi siate, coloro sieno o siano.

IMPERFETTO

Sing. Che io fossi, tu fossi, colui fosse.

Plur. Noi fossimo, voi foste, coloro fossero.

PASSATO

Sing. Che io sia stato, tu sii o sia stato, colui sia stato.

Plur. Noi siamo stati, voi siate stati, coloro sieno o siano stati.

TRAPASSATO

Sing. Che io fossi stato, tu fossi stato, colui fosse stato.

Plur. Noi fossimo stati, voi foste stati, coloro fossero stati.

FUTURO

Sing. Quando io sarò o sarò stato, tu sarai o sarai stato, colui sarà o sarà stato.

Plur. Noi saremo o saremo stati, voi sarete o sarete stati, coloro saranno o saranno stati.

INFINITO

PRESENTE

Essere.

PASSATO

Essere stato.

FUTURO

Essere per essere, avere ad essere, dover essere.

PART. PRES.

(Sarebbe Essente, *ma non è usato*).

PART. PASSATO

Stato.

GERUND. PRES.

Essendo.

GERUND. PASS.

Essendo stato

LEZIONE XXII

Coniugazione del Verbo Avere

INDICATIVO

PRESENTE

Sing. Io ho, tu hai, colui ha.

Plur. Noi abbiamo, voi avete, coloro hanno.

IMPERFETTO

Sing. Io aveva o avevo, tu tu avevi, colui aveva.

Plur. Noi avevamo, voi avevate, coloro avevano.

PASS. RIMOTO

Sing. Io ebbi, tu avesti, colui ebbe.

Plur. Noi avemmo, voi aveste, coloro ebbero.

PASS. PROSSIMO

Sing. Io ho avuto, tu hai avuto, colui ha avuto.

Plur. Noi abbiamo avuto, voi avete avuto, coloro hanno avuto.

PASS. RIM. COMP.

Sing. Io ebbi avuto, tu avesti avuto, colui ebbe avuto.

Plur. Noi avemmo avuto, voi aveste avuto, coloro ebbero avuto.

TRAPASSATO

Sing. Io aveva o avevo avuto, tu avevi avuto, colui aveva avuto.

Plur. Noi avevamo avuto,

voi avevate avuto, coloro
avevano avuto.

FUT. IMPERFETTO

Sing. Io avrò, tu avrai, co-
lui avrà.

Plur. Noi avremo, voi avre-
te, coloro avranno.

FUT. PERFETTO

Sing. Io avrò avuto, tu avrai
avuto, colui avrà avuto.

Plur. Noi avremo avuto, voi
avrete avuto, coloro a-
vranno avuto.

IMPERATIVO

PRESENTI

Sing. Abbi tu, abbia colui.

Plur. Abbiamo noi, abbiate
voi, abbiano coloro.

FUTURO

Sing. Avrai tu, avrà colui.

Plur. Avremo noi, avrete
voi, avranno coloro.

CONDIZIONALE

PRESENTI

Sing. Io avrei, tu avresti
colui avrebbe.

Plur. Noi avremmo, voi a-
vreste, coloro avrebbero.

PASSATO

Sing. Io avrei avuto, tu a-
vresti avuto, colui avreb-
be avuto.

Plur. Noi avremmo avuto,
voi avreste avuto, coloro
avrebbero avuto.

OTTATIVO

PRESENTE

Sing. Che io avessi, tu a-
vessi, colui avesse.

Plur. Noi avessimo, voi a-
veste, coloro avessero.

PASSATO

Sing. Che io abbia avuto,
tu abbi o abbia avuto,
colui abbia avuto.

Plur. Noi abbiamo avuto,
voi abbiate avuto, coloro
abbiano avuto.

TRAPASSATO

Sing. Che io avessi avuto,
tu avessi avuto, colui a-
vesse avuto.

Plur. Noi avessimo avuto,
voi aveste avuto, coloro
avessero avuto.

FUTURO

Sing. Che io abbia, tu abbi
o abbia, colui abbia.

Plur. Noi abbiamo, voi ab-
biate, coloro abbiano.

CONGIUNTIVO

PPRESENTE

Sing. Che io abbia, tu abbi
o abbia, colui abbia.

Plur. Noi abbiamo, voi ab-
biate, coloro abbiano.

IMPERFETTO

Sing. Che io avessi, tu aves-
si, colui avesse.

Plur. Noi avessimo, voi a-
veste, coloro avessero.

PASSATO

Sing. Che io abbia avuto,
tu abbi o abbia avuto, co-
lui abbia avuto.

Plur. Noi abbiamo avuto,
voi abbiate avuto, coloro
abbiano avuto.

TRAPASSATO

Sing. Che io avessi avuto,
tu avessi avuto, colui a-
vesse avuto.

Plur. Noi avessimo avuto,
voi aveste avuto, coloro
avessero avuto.

FUTURO

Sing. Quando io avrò o avrò
avuto, tu avrai o avrai
avuto, colui avrà o avrà
avuto.

Plur. Noi avremo o avremo

avuto, voi avrete o avrete avuto, coloro avranno o avranno avuto.

INFINITO

PRESENTE	Avere.
PASSATO	Avere avuto.
FUTURO	Essere per avere, avere ad avere, dovere avere.
PART. PRES.	Avente.
PART. PASSATO	Avuto.
PART. FUTURO	(<i>manca</i>).
GERUND. PRES.	Avendo.
GERUND. PASS.	Avendo avuto.

LEZIONE XXIII

Prima Coniugazione. Verbo Cantare

I N D I C A T I V O

PRESENTE	<i>Sing.</i> Io canto, tu canti, colui canta. <i>Plur.</i> Noi cantiamo, voi cantate, coloro cantano.
IMPERFETTO	<i>Sing.</i> Io cantava o cantavo, tu cantavi, colui cantava. <i>Plur.</i> Noi cantavamo, voi cantavate, coloro cantavano.

PASS. RIMOTO

Sing. Io cantai, tu cantasti, colui cantò.

Plur. Noi cantammo, voi cantaste, coloro cantarono.

PASS. PROSSIMO

Sing. Io ho, tu hai, colui ha cantato.

Plur. Noi abbiamo, voi avete, coloro hanno cantato.

PASS. RIM. COMP.

Sing. Io ebbi, tu avesti, colui ebbe cantato.

Plur. Noi avemmo, voi aveste, coloro ebbero cantato.

TRAPASSATO

Sing. Io aveva o avevo, tu avevi, colui aveva cantato.

Plur. Noi avevamo, voi avevate, coloro avevano cantato.

FUT. IMPERFETTO

Sing. Io centerò, tu canterai, colui canterà.

Plur. Noi canteremo, voi canterete, coloro canteranno.

FUT. PERFETTO

Sing. Io avrò, tu avrai, colui avrà cantato.

Plur. Noi avremo, voi avrete,
coloro avranno cantato.

IMPERATIVO

PRESENTE *Sing.* Canta tu, canti colui.

Plur. Cantiamo noi, cantate
voi, cantino coloro.

CONDIZIONALE

PRESENTE *Sing.* Io canterei, tu cantere-
resti, colui canterebbe.

Plur. Noi canteremmo, voi
cantereste, coloro cante-
rebbero.

PASSATO *Sing.* Io avrei, tu avresti, co-
lui avrebbe cantato,

Plur. Noi avremmo, voi a-
vreste, coloro avrebbero
cantato.

OTTATIVO

PRESENTE *Sing.* Che io cantassi, tu can-
tassi, colui cantasse.

Plur. Noi cantassimo, voi
cantaste, coloro cantas-
sero.

PASSATO *Sing.* Che io abbia, tu ab-
bi o abbia, colui abbia
cantato.

Plur. Noi abbiamo, voi abbiate, coloro abbiano cantato.

TRAPASSATO

Sing. Che io avessi, tu avessi, colui avesse cantato.

Plur. Noi avessimo, voi aveste, coloro avessero cantato.

FUTURO

Sing. Che io canti, tu canti, colui canti.

Plur. Noi cantiamo, voi cantiate, coloro cantino.

CONGIUNTIVO

PRESENTE

Sing. Che io canti, tu canti, colui canti.

Plur. Noi cantiamo, voi cantiate, coloro cantino.

IMPERFETTO

Sing. Che io cantassi, tu cantassi, colui cantasse.

Plur. Noi cantassimo, voi cantaste, coloro cantassero.

PERFETTO

Sing. Che io abbia, tu abbia, colui abbia cantato.

Plur. Noi abbiamo, voi ab-

biare, coloro abbiano cantato.

TRAPASSATO

Sing. Che io avessi, tu avessi, colui avesse cantato.

Plur. Noi avessimo, voi aveste, coloro avessero cantato.

FUTURO

Sing. Quando io canterò o avrò cantato, tu canterai o avrai cantato, colui canterà o avrà cantato.

Plur. Noi canteremo o avremo cantato, voi canterete o avrete cantato, coloro canteranno o avranno cantato.

INFINITO

PRESENTE

Cantare.

PASSATO

Aver cantato,

FUTURO

Essere per cantare, avere a cantare, dover cantare.

PART. PRES.

Cantante.

PART. PASSATO

Cantato,

PART. FUTURO

(manca).¹

¹ Il participio futuro in questo verbo sarebbe *Cantaturo*; ma non è stato usato mai. Alcuni verbi di questa Coniugazione però lo hanno: così *Durare* fa *Duraturo* ec.

GERUND. PRES.	Cantando.
GERUND. PASS.	Avendo cantato.

LEZIONE XXIV

Seconda Coniugazione. Verbo Temere

I N D I C A T I V O

PRESENTE	<i>Sing.</i> Io temo, tu temi, colui teme.
	<i>Plur.</i> Noi temiamo, voi temete, coloro temono.
IMPERFETTO	<i>Sing.</i> Io temeva o temevo, tu temevi, colui temeva.
	<i>Plur.</i> Noi temevamo, voi temevate, coloro temevano
PASS. RIMOTO	<i>Sing.</i> Io temei o temetti, tu temesti, colui temè o temette.
	<i>Plur.</i> Noi tememmo, voi temeste, coloro temerono o temettero.
PASS. PROSSIMO	<i>Sing.</i> Io ho, tu hai, colui ha temuto.
	<i>Plur.</i> Noi abbiamo, voi avete, coloro hanno temuto.

PASS. RIM. COMP.

Sing. Io ebbi, tu avesti, colui ebbe temuto:

Plur. Noi avemmo, voi avete, coloro ebbero temuto.

TRAPASSATO

Sing. Io aveva o avevo, tu avevi, colui aveva temuto.

Plur. Noi Avevamo, voi avevate, coloro avevano temuto.

FUT. IMPERFET.

Sing. Io temerò, tu temerai, colui temerà.

Plur. Noi temeremo, voi temerete, coloro temeranno.

FUT. PERFET.

Sing. Io avrò, tu avrai, colui avrà temuto.

Plur. Noi avremo, voi avrete, coloro avranno temuto.

IMPERATIVO

PRESENTE

Sing. Temi tu, tema colui.

Plur. Temiamo noi, temete voi, temano coloro.

FUTURO

Sing. Temerai tu, temerà colui.

Plur. Temeremo noi, temerete voi, temeranno coloro.

CONDIZIONALE

PRESENTE

Sing. Io temerei, tu temeresti, colui temerebbe.

Plur. Noi temeremmo, voi temereste, coloro temerebbero.

PASSATO

Sing. Io avrei, tu avresti, colui avrebbe temuto.

Plur. Noi avremmo, voi avreste, coloro avrebbero temuto.

OTTATIVO

PRESENTE

Sing. Che io temessi, tu temessi, colui temesse.

Plur. Noi temessimo, voi temeste, coloro temessero.

PASSATO

Sing. Che io abbia, tu abbia o abbia, colui abbia temuto.

Plur. Che noi abbiamo, voi abbiate, coloro abbiano temuto.

Sing. Che io avessi, tu avessi, colui avesse temuto.

Plur. Noi avessimo, voi avete, coloro avessero temuto.

FUTURO

Sing. Che io tema, tu temi o tema, colui tema.

Plur. Noi temiamo, voi temiate, coloro temano.

CONGIUNTIVO

PRESENTE

Sing. Che io tema, tu temi o tema, colui tema.

Plur. Noi temiamo, voi temiate, coloro temano.

IMPERFETTO

Sing. Che io temessi, tu temessi, colui temesse,

Plur. Noi temessimo, voi temeste, coloro temessero.

PASSATO

Sing. Che io abbia, tu abbia o abbia, colui abbia temuto,

Plur. Noi abbiamo, voi abbiate, coloro abbiano temuto.

TRAPASSATO

Sing. Che io avessi, tu avessi, colui avesse temuto.

Plur. Noi avessimo, voi aveste, coloro avessero temuto.

FUTURO

Sing. Quando io temerò o
avrò temuto, tu temerai o
avrà temuto, quegli te-
merà o avrà temuto.

Plur. Noi temeremo o avre-
mo temuto, voi temerete
o avrete temuto, coloro
temeranno o avranno te-
muto.

INFINITO

PRESENTE

Temere.

PASSATO

Aver temuto.

FUTURO

**Esser per temere, avere a
temere, dover temere.**

PART. PRES.

Temente.

PART. PASSATO

Temuto.

PART. FUTURO

*(manca).*¹

GERUND. PRES.

Temendo.

GERUND PAS.

Avendo temuto.

¹ Non so che vi sia verbo di questa Coniugazione, che abbia il Participio futuro.

LEZIONE XXV

Terza Coniugazione. Verbo Sentire

I N D I C A T I V O

PRESENTE

Sing. Io sento, tu senti, co-
lui sente.

Plur. Noi sentiamo, voi sen-
tite, coloro sentono.

IMPERFETTO

Sing. Io sentiva o sentivo, tu
sentivi, colui sentiva.

Plur. Noi sentivamo, voi
sentivate, coloro senti-
vano.

PASS. RIMOTO

Sing. Io sentii, tu sentisti,
colui sentì.

Plur. Noi sentimmo, voi
sentiste, coloro sentirono.

PASS. PROSSIMO

Sing. Io ho, tu hai, colui ha
sentito.

Plur. Noi abbiamo, voi ave-
te, coloro hanno sentito.

PASS. RIM. COMP.

Sing. Io ebbi, tu avesti, co-
lui ebbe sentito.

TRAPASSATO

Plur. Noi avemmo, voi avete, coloro ebbero sentito.

Sing. Io aveva o avevo, tu avevi, colui aveva sentito.

Plur. Noi avevamo, voi avevate, coloro avevano sentito,

FUT. IMPERFET.

Sing. Io sentirò, tu sentirai, colui sentirà.

Plur. Noi sentiremo, voi sentirete, coloro sentiranno.

FUT. PERFETTO

Sing. Io avrò, tu avrai, colui avrà sentito.

Plur. Noi avremo, voi avrete, coloro avranno sentito.

IMPERATIVO

PRESENTE

Sing. Senti tu, senta colui.

Plur. Sentiamo noi, sentite voi, sentano coloro.

FUTURO

Sing. Sentirai tu, sentirà colui.

Plur. Sentiremo noi, sentirete voi, sentiranno coloro.

CONDIZIONALE

PRESENTE

Sing. Io sentirei, tu sentiresti, colui sentirebbe.

Plur. Noi sentiremmo, voi sentireste, coloro sentirebbero.

PASSATO

Sing. Io avrei, tu avresti, colui avrebbe sentito.

Plur. Noi avremmo, voi avreste, coloro avrebbero sentito.

OTTATIVO

PRESENTE

Sing. Che io sentissi, tu sentissi, colui sentisse.

Plur. Noi sentissimo, voi sentiste, coloro sentissero.

PASSATO

Sing. Che io abbia, tu abbi o abbia, colui abbia sentito.

Plur. Che noi abbiamo, voi abbiate, coloro abbiano sentito.

TRAPASSATO

Sing. Che io avessi, tu avessi, colui avesse sentito.

Plur. Che noi avessimo, voi aveste, coloro avessero sentito.

FUTURO

Sing. Che io senta, tu senti o senta, colui senta.

Plur. Che noi sentiamo, voi sentiate, coloro sentano.

CONGIUNTIVO

PRESENTE

Sing. Che io senta, tu senti o senta, colui senta.

Plur. Noi sentiamo, voi sentiate, coloro sentano.

IMPERFETTO

Sing. Che io sentissi, tu sentissi, colui sentisse.

Plur. Noi sentissimo, voi sentiste, coloro sentissero.

PASSATO

Sing. Che io abbia, tu abbia o abbia, colui abbia sentito.

Plur. Che noi abbiamo, voi abbiate, coloro abbiano sentito.

TRAPASSATO

Sing. Che io avessi, tu avessi, colui avesse sentito.

Plur. Noi avessimo, voi aveste, coloro avessero sentito.

FUTURO

Sing. Quando io sentirò o avrò sentito, tu sentirai o avrai sentito, colui sentirà o avrà sentito.

Plur. Noi sentiremo o avremo sentito, voi sentirete o avrete sentito, coloro sentiranno o avranno sentito.

INFINITO

PRESENTE	Sentire.
PASSATO	Aver sentito.
FUTURO	Essere per sentire, avere a sentire, dover sentire.
PART. PRES.	Sentente.
PART. PASSATO	Sentito.
PART. FUTURO	(<i>manca</i>). ¹
GERUND. PRES.	Sentendo.
GERUND. PASS.	Avendo sentito.

LEZIONE XXVI

Divisione de' verbi

P. Come dividonsi i VERBI?

R. I Verbi si dividono 1. in *Regolari*, *Irregolari* e *Difettivi*: 2. in *Sostantivi* e *Aggettivi*.

¹ parecchi verbi ci sono in questa terza Coniugazione, di cui è in uso il Part. futuro; come PERITURO, MORITURO, VENITURO, da *Perire*, *Morire*, *Venire* ec.

D. Quali si dicono *Verbi regolari*, e quali *irregolari*?

R. *Verbi regolari* si dicono quelli, che si coniugano secondo le regole di una delle tre coniugazioni esposte di sopra: si dicono per contrario *Irregolari* quelli, che escono fuori delle suddette regole.

D. Datemi un esempio di UN VERBO IRREGOLARE?

R. Un *Verbo irregolare* è per esempio il Verbo ANDARE. Secondo la regola della 1. Coniugazione, a cui esso appartiene, nel tempo presente dell'indicativo, numero singolare, dovrebbe avere le voci: IO ANDO, TU ANDI, COLUI ANDA; ma invece dicesi: *io vado, tu vai, colui va*. Così dicasi di molte altre voci di questo Verbo, e così di moltissimi altri; chè di Verbi Irregolari la nostra lingua è abbondantissima.

D. Quali SONO VERBI DIFETTIVI?

R. *Verbi Difettivi* sono quelli, che mancano di alcuni tempi, di alcuni modi, o soltanto di alcune voci: tal è il Verbo FOLGIRE (*sostenere*), che ha solo due voci: *folce* e *folcisse*; OLIRE (*rende odore*) che ha: *oliva, olivi, olivano, olente*; REDIRE, REDIERE, che ha: *riedi*,

riede, e nessuna altre; ¹ e così pure sono fra i difettivi *arrogere*, *calere*, *gire*, *ire*, *licere*, o *lccere*, *lucere*, ec.

LEZIONE XXVII

Continua la Divisione dei Verbi

D. Quale si chiama VERBO SOSTANTIVO, e quali VERBI AGGETTIVI?

R. *Verbo sostantivo* dicesi il Verbo ESSERE: tutti gli altri, da esso in fuori, si appellano *Verbi aggettivi*.

D. Come si dividono i VERBI AGGETTIVI?

R. I *Verbi Aggettivi* sono *Personal*i, e *Impersonali*: diconsi *Personal*i quelli, che hanno tutte le persone; come i verbi che abbiamo coniugati di sopra: *Impersonali* quelli, che sono privi della prima e della seconda persona, ed hanno solo la terza del singolare, e rare volte quella del plurale; tali sono i seguenti: TONARE, NEVICARE, ANNOTTARE, ACCADERE ec.

D. Come si dividono i VERBI PERSONALI?

R. I *Verbi Personal*i si dividono in *Attivi*, *Passivi*, e *Intransitivi* ossia *Neutri*.

¹ Ha eziandio *riedono*, *rediva*; e qualche altra poco usata.

D. Quali sono i VERBI ATTIVI?

R. I *Verbi attivi* son quelli, che dinotano un'azione, che è fatta dal soggetto del Verbo. Così dicendo: *la lepre ALLATTA i suoi picciolini per soli venti giorni*; ALLATTA è verbo attivo, perchè indica un'azione fatta dalla *lepre*, che è il suo soggetto.

D. Quali sono i VERBI PASSIVI?

R. I *Verbi passivi* son quelli, che dinotano un'azione, che il soggetto del Verbo riceve da altri. Così dicendo: *Luciano è ammaestrato dal padre*; il verbo è *ammaestrato* sarebbe passivo, indicando azione ricevuta da *Luciano*, che n'è il soggetto.

D. Come si forma il *Verbo passivo*?

R. Il *Verbo passivo* formasi coniugando il verbo *essere*, e aggiungendovi il participio passato del proprio verbo: talvolta invece del verbo *essere* si adopra il verbo *venire*, e dicesi: *io VENGO amato*, invece di dire: *io sono amato*; *voi VENITE istruiti* in luogo di; *voi SIETE istruiti*, ec.

LEZIONE XXVIII

Dei Verbi Neutri, de' Participi

D. Quali sono Verbi NEUTRI o INTRANSITIVI?

R. Verbi *Neutri* o *Intransitivi* sono quelli, che dinotano un'azione, che non possa in alcuno oggetto. Così: *Volare* è verbo neutro, perchè indica un'azione del soggetto, che niuno oggetto riceve.

D. Come si dividono i VERBI NEUTRI?

R. I Verbi *Neutri* si dividono in *Neutri attivi*, *Neutri passivi* e *Neutri assoluti*.

D. Quali sono i NEUTRI ATTIVI?

R. I *Neutri attivi* sono quelli, che dinotano un'azione, che si fa dal soggetto, e rimane in esso senza operarsi su di alcuna persona o cosa; come sono i verbi *tossire*, *ridere*, *abbaiare*, *nutrire*, *belare*, *miagolare*, *ruggire*, *stridere* ec.

D. Quali sono i NEUTRI PASSIVI?

R. *Neutri passivi* sono quelli, che dinotano azione, che il soggetto fa e riceve al tempo stesso; e si accompagnano colle particelle: *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si*, che si chiamano *affissi*. Come: *io mi affliggo*: *tu ti attristi*, *noi ci pentiamo*: così pure: *abbandonarsi*, *accorgersi*, *ammalarsi* ec.

D. Quali i NEUTRI ASSOLUTI?

R. *Neutri assoluti* sono quelli, che non dinotano azione di sorta, ma solamente lo stato o la

qualità di una persona; e tali sono: *dormire, giacere, stare, sedere, dimorare* ec.

D. Che cos'è il PARTICIPIO?

R. Il *Participio* è una parola, che partecipa al tempo stesso del nome e del verbo; perchè significa azione e tempo; e si declina poi al modo dei nomi.

D. Come dividesi il PARTICIPIO?

R. Il *Participio* si divide in *Presente*, come: *amante, vivente, morente*; in *Passato*, come: *amato, vivuto, morto*; e in *futuro*, come: *venturo, duraturo*.¹

D. Si divide in altro modo?

R. Il participio si divide ancora in *Attivo*, come: *veggente, portante*; in *Neutro*, come: *sedente, giacente*; e in *comune*, come *trovato, preso*.

D. Come si conosce se il PARTICIPIO COMUNE è attivo o passivo?

R. Il *Participio comune* è Attivo, se va unito al verbo *avere*; ed è Passivo, se congiunto

¹ Ma pochi verbi hanno la voce del futuro.

al verbo *essere*. Se dico: *Egli ha trovato, e ha preso un libro*; qui *trovato* e *preso* son participii attivi: se dico *egli fu trovato e fu preso*, saranno participii passivi.

LEZIONE XXIX

Dell'Avverbio

D. Che cos' è l' AVVERBIO?

R. L' *Avverbio* è una parte del discorso, che posta vicino al verbo, dinota le circostanze di modo, di luogo o di tempo. Così nelle espressioni *Cominciar bene, Bever poco, Andare addietro*, le parole *bene, poco, addietro*, sono Avverbi,

D. Di quante sorte sono gli AVVERBI?

R. Gli Avverbi sono *Semplici*, e *Composti*. *Semplici* sono quelli di una sola parola; *Composti* quelli che formansi di più parole unite; come *Molto spesso, Ben poco, Colà giù, Poco dopo, Veramente, Certamente* ec. I quali ultimi (e di questa sorte ne ha moltissimi) sono composti della voce femminile dell' aggettivo e della parola *mente*; onde v' ha taluno che abbattendosi a dover mettere insieme più avverbi di questa guisa,

non pone la parola *mente* che all' ultimo: *Bisogna dire il vero alta e liberamente*, in luogo di: *altamente e liberamente*.

D. Quali sono i MODI AVVERBIALI?

R. Sono *Modi avverbiali* quelli, che si formano di un nome accompagnato da segna-caso, o da un aggettivo unito ad un sostantivo; come: *All' impazzata, Alla disperata, A credenza, In modo, Rare volte, Di buona voglia* ec.

D. Gli Avverbi hanno essi i tre gradi di significazione come gli aggettivi?

R. Sì: anche gli Avverbi posson essere positivi, comparativi e superlativi.

D. Questi tre gradi hanno una voce lor propria?

R. Alcuni hanno una voce lor propria; come l'avverbio *bene* ha *meglio* per comparativo, e *ottimamente* per superlativo: parimenti *male* ha le voci *peggio*, e *pessimamente*; ma la maggior parte non hanno voce propria.

D. Come si formano dunque?

R. I comparativi si formano col preporre al positivo le particelle *più* o *meno*, e i superlativi col farli terminare in *issimo* o *issimamente*. Così dal positivo *tenacemente*

si fa *più o meno tenacemente* pel comparativo, e *tenacissimamente* pel superlativo.

LEZIONE XXX

Continuazione degli Avverbi

D. Di quante sorte sono gli AVVERBI?

R. Per rispetto alla loro significazione si dividono in *Avverbi di tempo, di luogo, di qualità, di quantità, d'ordine, d'affermazione, di negazione, di elezione, di esortazione.*

D. Ditemi alcuni AVVERBI DI TEMPO?

R. Sono *Avverbi di tempo* i seguenti: *Ora, adesso, ieri, dimani, prima, dopo, poco fa, tosto, subito, spesso, quando, sempre, fintantochè* ec.

D. Ditemi alcuni AVVERBI DI LUOGO?

R. Sono *Avverbi di luogo* i seguenti: *Qui, costì, lassù, laggiù, di sotto, di là, quindi, onde, dove, da basso, di lato, ovunque, appresso, vicino, di lungi* ec.

D. Ditemi alcuni AVVERBI DI QUALITÀ?

R. Sono *Avverbi di qualità* i seguenti: *A bello studio, apposta, pian piano, dottamente, alla buona, per lo contrario, in proposito, volentieri, di buon grado, di buona voglia* ec.

D. Ditemi alcuni AVVERBI DI ORDINE?

R. Sono *Avverbi di ordine* i seguenti: *A vicenda, gradatamente, successivamente, primieramente, finalmente, da ultimo, in fine, alternativamente, a mano a mano* ec.

D. Ditemi alcuni AVVERBI DI QUANTITÀ?

R. Sono *Avverbi di quantità* i seguenti: *Poco, molto, troppo, assai, abbastanza, oltre modo, fuor di modo, fuormodo, soltanto, solo o solamente* ec.

D. Ditemi alcuni AVVERBI DI AFFERMAZIONE?

R. Sono *Avverbi di affermazione* i seguenti: *Sì, sì bene, volentieri, ma sì, ben sai, sì certo, così sta bene, appunto* ec.

D. Ditemi alcuni AVVERBI DI NEGAZIONE?

R. Sono *Avverbi di negazione*: *No, mai no, non, non già, niente affatto, per nulla, per niente, per niun modo, in niuna guisa, non mica, nemmeno, neppure* ec.

D. Ditemi alcuni AVVERBI DI ELEZIONE?

R. Sono *Avverbi d'elezione* questi: *Anzi, meglio, piuttosto, avanti, prima, più presto, innanzi* ec.

D. Ditemi qualche AVVERBIO DI ESORTAZIONE?

R. Sono *Avverbi di esortazione* i seguenti:

*Orsù, alto, via, di grazia, se Dio vi salvi,
se Dio vi dia bene, in cortesia, per cortesia ec.*

L E Z I O N E XXXI

Delle Preposizioni

D. Che sono le PREPOSIZIONI?

R. Le *Preposizioni* sono particelle invariabili, che poste innanzi ai nomi, pronomi o participi, hanno forza di variare il caso; e accennano qualche circostanza di luogo, di moto, di tempo, ec.

D. Recatemi un esempio.

R. Eccolo: *Parevami vedere sorgere a poco a poco DI SOPRA alle montagne un lume. Di sopra* è Preposizione, perchè fa divenir dattivo il nome *montagne*, e oltracciò indica il luogo, ove sorgeva il sole.

D. Quando la Preposizione non fa altro che variare il caso, come chiamasi?

R. Quando la Preposizione non fa altro che variare il caso del nome si chiama *segnacaso*: e tali sono le preposizioni *di, a, da*, che ordinamente s'incorporano coll' articolo, come si è veduto.

D. Di quante sorte sono le Preposizioni per rispetto alla loro forma?

R. Per rispetto alla forma le Preposizioni sono *semplici* e *composte*.

D. Quali le **SEMPLICI**?

R. *Semplici* sono quelle Preposizioni, che consistono in una voce sola; come: *a*, *per*, *in*, *contro*, *senza* ec.

D. Quali le **COMPOSTE**?

R. *Composte* sono quelle, che o si formano di più preposizioni semplici, come: *d' avanti*, *di presso*, *di fuori*; o d' una preposizione semplice e di qualche nome, come: *da lato*, *a canto*, *a fronte* ec.

D. Che è da avvertirsi per le Preposizioni composte?

R. Le Preposizioni composte alle volte si uniscono in una sola parola: così da *a* e *petto* si forma *appetto*; con *da* e *presso* si forma *dappresso* ec.

D. Vi sono alcune Preposizioni, che possono unirsi coll' articolo al modo dei segnacasi?

R. Posson unirsi coll' articolo al modo dei Segnacasi le Preposizioni *in*, e *su* dicendosi *nel* e *sul*; anche *per* può essere di questo numero dicendosi *pel* invece di *per il* o *per lo*.

LEZIONE XXXII

Continuano le Preposizioni

D. Come dividonsi le Preposizioni per rispetto al loro significato?

R. Per rispetto al significato le Preposizioni sono: *di Stato in luogo, di Moto da luogo, di Moto per luogo, di Moto a luogo, di Cagione, di Moto, di Tempo, di Numero, di Privazione, e di Comparazione.*

D. Ditemi alcune Preposizioni di STATO IN LUOGO?

R. Sono di *stato in luogo* le seguenti: *in, tra, fra, dentro, entro, sopra, sotto, presso, vicino ec.*

D. Ditemi alcune di MOTO DA LUOGO?

R. Sono di *Moto da luogo* le seguenti: *da, di, indi, di fuori, di su, di giù ec.*

D. Ditemi alcune di MOTO PER LUOGO?

R. Sono di *Moto per luogo* le seguenti: *per, lungo, lunghesso, rasente ec.*

D. Ditemi alcune di MOTO A LUOGO?

R. Sono di *Moto a luogo* le seguenti: *a, ad, fino, infino, sino, insino ec.*

D. Ditemi alcune di CAGIONE?

R. Sono di *Cagione*: *a, da, di, per, mediante ec.*

D. Ditemi alcune di MODO?

R. Sono di *Modo* le seguenti: *di nascosto, giusta, secondo, da* ec.

D. Ditemi alcune Preposizioni di TEMPO?

R. Sono di *Tempo* le seguenti Preposizioni: *da, di, dopo, circa, sino, verso, presso,* ec.

D. Ditene alcune di NUMERO?

R. Di *Numero* sono: *circa, da, intorno, presso, oltre, sopra* ec.

D. Ditene alcune di PRIVAZIONE?

R. Sono di *Privazione*: *senza, fuori, eccetto, da lungi, salvo, infuori* ec.

D. Ditene alcune di COMPARAZIONE?

R. Sono di *Comparazione*: *appetto, a rispetto, a paragone, a comparazione* ec.

D. Che osservate intorno a queste varie sorte di PREPOSIZIONI?

R. Intorno a queste varie maniere di *Preposizioni* è da notare, che quelle di una maniera posson servire ancora per l' altrai come si vede chiaro anche da ciò, che s'è posto sopra.

(N.B.) È inutile avvertire che l' incomportabile aridità delle presenti lezioni conviene al maestro temperarla con varietà e ubertà di esempi; se no, v'è da assiderare i poveri alunni).

L E Z I O N E XXXIII

Della Congiunzione

D. Che cosa sono le CONGIUNZIONI?

R. Le *Congiunzioni* sono particelle invariabili, che poste nel discorso, servono a legarne tra loro le diverse parti. Come: *Francesco ama la virtù, e odia il vizio*: qui la congiunzione *E* lega insieme le due azioni di Francesco espresse dai due verbi AMA e ODIA.

D. Di quante sorte sono le CONGIUNZIONI?

R. Le *Congiunzioni* sono *Semplici* e *Composte*; *Semplici* quelle, che consistono in una sola parola, come sarebbe: *Ma, Pure, E*; *Composte* quelle, che costano di più parole; come: *Conciossiachè, Ma se, Oltrechè, Perocchè* ec.

D. Come si dividono le Congiunzioni per rispetto al significato?

R. Per rispetto al significato le *Congiunzioni* si dividono in *Copulative, Causali, Sospensive, Avversative, Eccettuative, Dichiarative, Elettive, Conclusive, Aggiuntive, Disgiuntive, e Diminutive*.

D. Quali sono le COPULATIVE?

R. *Copulative* sono quelle, che indicano una

cosa aggiunta all' altra; tali sono: *E, Ed, Ancora, Altresì, Eziandio* ec.

D. Quali sono le CAUSALI?

R. Son *Congiunzioni Causali* quelle, che riuniscono due cose insieme, una come causa dell' altra. Tali sono: *Perchè, Perocchè, Imperocchè, Affinchè, A cagion che* ec.

D. Quali sono le SOSPENSIVE?

R. Sono *Sospensive* quelle *Congiunzioni*, che accennano dubbio o condizione. Tali sono: *se, dato che, così veramente ehe, purchè, posto che* ec.

D. Quali sono le ECCETTUATIVE?

R. L' *Eccettuative* sono quelle, che servono a escludere una qualche cosa; e sono: *Eccetto, Fuorchè, Fuori* ec.

D. Quali sono le DICHIARATIVE?

R. Le *Congiunzioni Dichiarative* sono quelle, che si prepongono alla dichiarazione o spiegazione di una cosa; e sono: *Cioè, ovvero* ec.

D. Quali sono le AGGIUNTIVE?

R. *Aggiuntive* si dicono quelle, che si adoprano per esprimere aggiungimento d' alcuna cosa alle già dette; e sono: *Inoltre, Oltrechè, Di più* ec.

D. Quali le DISGIUNTIVE?

R. *Disgiuntive* sono quelle, che indicano che due cose non vanno già insieme congiunte, ma separate: e sono: *O, Ovvero, Ossia* ec. ¹

D. Quali le *AVVERSATIVE*?

R. Le *Avversative* sono quelle, che esprimono la contrarietà, che passa fra due preposizioni; e sono: *Ma, pure, Nondimeno, Comechè, se non che* ec.

D. Quali le *ELETTIVE*?

R. Le *Elettive* sono quelle, che indicano la elezione d'una cosa a confronto di un'altra; e sono: *anzi, meglio, anzi che no, prima che* ec.

D. Quali le *CONCLUSIVE*?

R. Le *Conclusive* sono quelle, che stanno in mezzo fra le premesse e la loro conseguenza; e sono: *dunque, adunque, perciò, onde* ec.

LEZIONE XXXIV

Dell' Interposto

D. Che cosa è l' *INTERPOSTO*?

¹ I fanciulli talora sentono delle difficoltà, le quali non sanno o non ardiscono di rivelare; e chi saggiamente insegna dee prevenirle. Una è questa delle *congiunzioni disgiuntive*: poichè la *congiunzione* s' è detto che *lega*; e *disgiuntiva* vuol dire che *disgiunge*. Ora il maestro s'ingegni di far loro capire che le *congiunzioni disgiuntive* legano il membro al periodo nel tempo stesso che separano l' un' idea dall' altra.

R. L' *Interposto* è una particella invariabile, la quale, intromessa nel discorso, serve ad accennare rapidamente alcuno affetto o movimento dell' animo, come dolore, allegrezza, maraviglia ec.

D. Di quante sorte sono gl'INTERPOSTI?

R. Gl' *Interposti* sono di *allegrezza*, di *dolore*, d' *ira*, di *timore*, di *desiderio*, di *maraviglia*, di *disprezzo*, di *preghiera* ec.

D. Dite alcuni INTERPOSTI D' ALLEGREZZA?

R. Sono di *Allegrezza*: *oh! viva! bene! ec.* P. e. OH VIVA VIVA! OH noi beati! OH inaspettata gioia!

D. Ditemi alcuni di DOLORE?

R. Sono di *dolore*: *ohi! oimè! ohimè! ah! lasso! ahimè! ec.* P. e. AHI serva Italia di dolore ostello! OHIMÈ terra è fatto il suo bel viso!

D. Ditemi alcuni d'IRA?

R. Sono d'ira: *ahi! deh! hei! puh! ec.* P. e. AHI dura terra perchè non ti apristi!

D. Ditene alcuni di TIMORE?

R. Significa *timore*: *oh Dio! ohime! oh! ec.* P. e. OH DIO! che sarà di noi miseri, poichè lo esercito, in cui era ogni nostra fidanza, è disfatto?

D. Ditene alcuni di DESIDERIO?

R. Esprimon *desiderio* i seguenti: *deh! oh! se*
ec. P. e. *DEH non foss' egli morto! OH SE e-*
gli arrivasse in tempo!

D. Ditene alcuni di MARAVIGLIA?

R. Sono di *maraviglia*; *oh! come mai!* ec. P.
e. *E tu giunto a Compieta, — Lorenzo, e co-*
ME MAI — Infondi nella creta, — La vita che
non hai?

D. Ditene alcuni di DISPREZZO?

R. Sono di *disprezzo*: *oibò! va! puh!* ec. P. e.
PUH che puzza! che laidume! ohibò vattene
tosto!

D. Quali sarebbero di PREGHIERA?

R. Di *Pregghiera* sono questi: *deh! pietà, per*
pietà. P. e. *deh non rinnovellar quel che*
m'ancide!

LEZIONE XXXV

Del Ripieno

D. Che cos'è il RIPIENO?

R. Il *Ripieno* è una parola, che si pone nel
discorso senza che vi sia necessaria.

D. Perchè talvolta si pongono nel discorso dei
RIPIENI?

R. I *Ripieni* si pongono nel discorso talvolta

per crescerli eleganza, talvolta per dargli evidenza ed efficacia maggiore.

D. Ditemi alcuni di que' ripieni, che si pongono nel discorso per dar maggiore evidenza ed efficacia al nostro parlare.

R. Si pongono nel discorso per dargli maggiore evidenza ed efficacia i seguenti ripieni: *Ecco, Bene, Bello, Pure, Già, Mai, Mai sì, Mai no, Mica, Punto, Tutto, Via*, e simili.

D. Fatemi vedere come si può usare di questi Ripieni.

R. Questi Ripieni sono usati a cagione di energia ne' discorsi seguenti: *ecco, Giannotto, a te piace eh' io divenga cristiano, ed io son disposto a farlo — La donna disse: BENE, io 'l farò — Disse Calandrino: sì BENE — La borsa con BEN cento fiorini d' oro — La cosa andò PUR così — Tebaldo non è PUNTO morto. — Il giovane TUTTO solo — VIA a casa del prete nel portarono ec.*

D. Ditemi alcuni dei Ripieni, che si pongono nel discorso per sola cagion di eleganza.

R. Si adoprano per ornamento e per eleganza i seguenti: *egli, ella, essa, una, di, non, altrimenti*, ed altri.

D. Datemi alcuni esempi di questi Ripieni.

R. *Eccone a dovizia: EGLI non sono ancora molti anni passati ec. — Oh figliuola mia, che caldo fa EGLI! — ELLA non andrà così ch' io non te ne paghi — Tu cenerai con ESSO meco — Deh OR t' avessero essi affogato! — Si guardi di NON aver troppo creduto. — Io temo forte che Lidia questo NON faccia per volermi tentare — Senza sapere ALTRIMENTI chi egli si fosse.*

D. È da avvertir nulla intorno a questi RIIPIENI?

R. I *Ripieni* vanno usati con molta parsimonia; e se non vogliamo essere nei nostri discorsi leziosi e affettati, convien adoperare questa, e le altre eleganze della lingua, non altrimenti di quel che si fa degli aromi nelle vivande, pensando sempre che il *troppo guasta*, tutto e per tutto.

LEZIONE XXXVI

Dell' Ortoepia

D. Che vuol dire ORTOEPIA?

R. *Ortoepia* vuol dire retta pronunzia delle parole di una lingua parlando o leggendo.

D. Che vuolsi avvertire prima di tutto per legger bene?

- R. Per legger bene conviene innanzi tratto pronunziar bene le parole rilevandone tutte le sillabe, collocando l'accento dove va, e dando a ciascuna vocale il suono suo proprio o largo o stretto secondo si richiede: poi bisognerà fare le necessarie pause; cioè piccola alla virgola, più lunga ai mezzi punti, e piena al punto fermo: badare infine ai punti interrogativi e ammirativi ec.
- D. Come si erra nel non rilevar bene tutte le sillabe di una parola?
- R. Si erra quando si pronunzia tanto in fretta o trascuratamente, che alcuna lettera o sillaba di una parola non si senta; ma anzi che uscir di bocca a chi parla con la medesima forza delle altre, sembra che gli resti in gola; o che, uscita appena, cada per terra: e ciò succede il più nell'ultima parola del periodo.
- D. Non può esserci talvolta qualche natural difetto, che c'impedisca il ben pronunziare?
- R. Sì; ed accade che per mala conformazione degli organi della voce alcuno ha difficoltà ad esprimere certe lettere e sillabe, o le esprime tartagliando.
- D. Come si riparerà a questi difetti?

R. Se il difetto non è negli organi vocali, basterà a rimediarvi il pronunziare adagio e con attenzione: se il difetto è naturale, potrà anch'esso con assiduo studio e pazienza, o col soccorso dell'arte chirurgica talvolta attenuarsi o anche togliersi affatto. Se tuttociò non bastasse, si potrà rimediarvi col parlar poco, o con lo evitare parlando tutte quelle parole, che riuscirebbero difficili da pronunziare. È celebre quel predicatore, che non potendo pronunziare l'*R*, si compose delle prediche senza questa consonante, le quali recitava bene senza nessuna difficoltà, e senza che niuno si accorgesse del suo difetto di lingua.

D. In che consiste l'errore circa l'accento?

R. Ogni parola ha una sillaba, su cui la voce si appoggia, ossia su cui cade l'accento tonico della pronunzia: ora si erra ogni volta che questo accento si porta sur una sillaba, che non lo vorrebbe. Così volgarmente si sente pronunziare. *Facevamo, Studiavamo* invece di *Facevàmò, Studiavàmò*, come si dovrebbe dire.

D. Come si potrebbe provvedere a quest'inconveniente?

R. Ci potrebbero provvedere gli scrittori col mettere qualche accento sulle parole di dubbia pronunzia; in ispezialtà su' nomi propri, e su quelli, che pronunziati in un diverso accento, hanno diverso significato; come *àncora* e *ancòra*; *sèguito* e *seguito*; *pèrdono* e *perdòno* ec. Qualcuno lo fa; e di ciò fa bene.

D. Come si erra nella pronunzia delle vocali?

R. Quando la vocale ha diversi suoni, come sono l' O e l' E, che posson pronunziarsi larghi o stretti, si erra scambiando l' un suono per l' altro. Così presso di noi anzi che largo si pronunzia stretto l' o finale nei futuri dei verbi *amerò*, *finirò*, *andrò*, *vedrò* ec. che è sconcia pronunzia; facciamo largo l' E in *Legge* nome, mentre debb' essere stretto; e si fa poi stretto nelle voci del verbo *leggere*, ove andrebbe pronunziato largo: talvolta l' O pronunciamo sempre largo, come in *voto*, e converrebbe farlo stretto quando vuol dir *promessa fatta a Dio*, *desiderio* o *suffragio*; e largo quando significa cosa non piena.

D. Come può acquistarsi una retta pronunzia?

R. Coll' usare con persone, che pronunziano

bene; con lo studio e la diligente osservazione dei loro parlari.

D. Di che cosa dà indizio una cattiva pronunzia?

R. Una cattiva pronunzia, e in ispezialtà una cattiva maniera di leggere, dà indizio di persona trascurata, ineducata, e di poca cultura e intelligenza: però è d'uopo che i giovinetti ci pongano molto studio; perchè il parlare, ed anche il leggere ad alta voce, è cosa che c' interviene ogni momento, e si vuol farlo acconciamente, se non vogliamo dar cattiva idea di noi stessi.

LEZIONE XXXVII

Dell' Ortografia

D. Che trovate essere buono per arrivare a scriver bene?

R. Prima di tutto la retta pronunzia; non dovendo la scrittura altro essere che l'immagine del discorso parlato: poi l'attenta lettura di libri stampati bene, dai quali gioverà ancora che i giovinetti si esercitino a copiare diligentemente lunghi brani; la qual cosa non sarà inutile anche per molti altri risguardi, se i libri siano a dovere.

D. Quali sono i più comuni errori nelle nostre scritture?

R. Gli errori più comuni nello scrivere sono di più sorte: circa le lettere, circa le sillabe, e circa i segni ortografici.

D. Quali sono i segni ortografici?

R. Gli *Accenti*, l'*Apostrofo*, i *Punti* e le *Virgole* sono i principali.

D. Come si erra nell'uso delle lettere?

R. Per eccesso, o per difetto, o mettendole dove non vanno, o mettendole dove ci vorrebbero: ed infine scambiando una lettera coll'altra.

D. Notatemi alcuni errori per eccesso di lettere.

R. 1. Eccesso dell' *I* — Ci son di quelli che scrivono: *Giugno*, *Campagna*, *Agniello*, *Compagnio*, *Vergogna*, e simili; che dovrebbero scriversi *Giugne*, *Campagna* ec.

2. Eccesso della *Z*. Scrivono *Orazione*, *Azzione* ec. invece di *Azione*, *Orazione*. Non si dee la *Z* raddoppiar mai innanzi ad *I* seguita da vocale.

3. Eccesso dell' *H*. *Parrocho*, *Francescho*, *Lucha*, *Tabaccho*, per *Parroco*, *Francesco*, *Lucca*, *Tabacco*.

4. Eccesso di raddoppiamento: *prattico* invece di *pratico*, *colleggio*, *relligione*, e simili mostri.

D. Notereste qualche errore per difetto di lettere?

R. 1. Difetto dell' I. Non si dovrebbe scrivere *Passeggero*, *Messaggero*, *Spece*, *Scenza*; ma sibbene: *Passeggiero*, *Messaggiero*, *Specie*, *Scienza* ec.

2. Difetto di raddoppiamento di consonante. Alcuni scrivono *Contrafare*, e derivati, con un' *F* sola; mentre voglionsi scritti con due. Così erroneamente *Contramandare* per *Contrammandare*, *Contrapeso* per *Contrappeso*; e dicasi inoltre di tutti i verbi o nomi composti, di cui la prima parte è *Contra* o *Sopra*, ovvero una delle seguenti particelle *A*, *Co*, *I*, *O*, *Ra*, *So*, *Su*; ne' quali si raddoppia sempre la prima consonante della seconda parte. (Scrivasi dunque: *Accorrere*, *Ammettere*, *Apporre*, ec. *Soprapporre*, *Sopraffare*, *Soprassedere* ec. *Collegare*, *Correggere*, *Corrugare* ec. *Ebbene*, *Eccedere*, *Effeminato*, ec. *Illudere*, *Immobile*, ec. *Offerire*, *Officiare*, *Occorrere*, ec. *Raffreddare*, *Rattenere* ec. *Soc-*

*correre, Sovvenire ec. Subbollire, Suddiaco-
no, Suddiviso, Succedere ec.)*

D. Notatemi qualche scambio di lettere.

R. Vi sono alcuni scambi viziosi di lettere; come chi scrivesse *Seguro* per *Securo*, *Pogo* per *Poco*, *Segondo* per *Secondo*; *Speransa*, *Attensione*, *Estensione*, *Mensione* ec. invece di *Speranza*, *Attenzione*, *Estenzione*, *Menzione*; ed al contrario *Incenzo*, *Anzioso*, *Anzietà*, *Estenzione* ec. invece di scrivere, come si deve, *Incenso*, *Ansioso*, *Ansietà*, *Estensione* ec.

LEZIONE XXXVIII

Delle Sillabe

D. Come errasi circa le sillabe?

R. Si erra quando in fine di una riga, dovendo spezzare in due la parola, perchè intera da una parte non cape, non si rispetta la ragione delle sillabe; come chi rompesse le parole *Vicenda*, *Aspettativa* ec. così *Vic-enda*, o *Vice-nda*, *As-pettativa* o *Aspett-ativa* ec.

D. Che si dee fare negli spezzamenti delle parole?

R. Rispettar le sillabe sempre; non divider mai la parola in modo che parte consista in u-

na sillaba di una sola vocale; come sarebbe se spezzassimo le seguenti parole così: *A-more*, *Bartolome-o*: infine non terminar mai la riga con parola apostrofata: i punti, le virgole ec. non portarli mai in principio di riga, ma lasciarli in fine.

D. Che regola date per gli accenti?

R. 1. Tutte le parole, di cui l'accento tonico è sull'ultima lettera, su questa ponete accento grave: *Amò*, *Bontà*, *Virtù* ec.

2. Quando una parola può essere di dubbia accentuazione, togliete questa dubbiezza col porre, ove si dee, un accento acuto. Così nelle parole *Cantino*, *Volano*, *Maledico*, *Nettare*, *Rubino* ec. per distinguere quando sono verbi, e quando son nomi, ove ambiguità potess'esserci, scrivete *Càntino*, *Vòlano*, *Malèdico*, *Nettàre*, *Rùbino* ec. per quando son verbi; e *Cantìno*, *Volàno*, *Malèdico*, *Nettare*, *Rubino*, se nomi. Se però il significato s'intende chiaro dal senso, lasciate quest'inutile ingombro dell'accento. —

5. Siate meno avari di accenti sui nomi propri. Chi sa P. e. fuori di Toscana, o chi può indovinare, che *Albizzi* si pronunzi con l'accento sulla prima vocale? Poniamoci dun-

que un accento, e i non Toscani non avranno più dubbi; o se facessimo così tutti, tutte le dubbietà di pronunzia ne' nomi propri sarebbero tolte; che non son poche, nè c'è modo di rimediarvi.

D. Quali errori si commettono circa l' apostrofo?

R. *Per eccesso.* 1. Dopo *Un* avanti a maschile cominciante per vocale scrivendo *Un'uomo*, *Un' Orso*: mentre dee scriversi *Un Uomo*, *Un Orso* ec.

2. Dopo *Qual* o *Tal* scrivendo *Qual' io mi sono*, *Tal' ei mi crede* ec. che vanno scritti senza apostrofo ec. ec. ec.

3. Si erra scrivendo: *Gl' uomini*, *Degl' Onori* ec. dovendo non mai apostrofare *Gli*, salvo innanzi alla vocale *I*.

Per difetto. 1. Scrivono pur molti *Un Anima*, *Un Onda* ec. senza apostrofo; e qui l' apostrofo ci vuole.

2. Alcuni scrivono: *Del Anima*, *Nel Orto*, *Sarann estesi* ec. mentre deesi scrivere *Dell' Anima*, *Nell' Orto*, *Sarann' estesi* ec. E molti simiglianti. Per regola generale mettete sempre l' apostrofo dopo le parole tronche per

ragion di vocale, che venga appresso, e non in altro caso.

D. Che dite delle *Virgole*, dei *Punti* ec.?

R. Dico che un giro di parole, che contiene un senso compiuto, si chiama *Periodo*; e infine al periodo ci si mette un puoto fermo (.): che il periodo a volte ha delle *parti*, che contengono un senso sospeso, e si dicono *membri*; e questi membri si distinguono l'una dall'altro per il punto e virgola (;): che in questi membri ci sono appiccate e inserite certe parti anche più piccole e meno importanti, che si dicono *Incisi*; e questi si distinguono con una virgola (,). Ecco un periodo di quattro membri distinti con un punto e virgola.

« *Ingrato è chi il beneficio nega d' avere
ricevuto; ingrato è chi il disinfinge; ingrato è chi nol rende; ma ingraticissimo è sopra tutti chi dimenticato l' ha.* » Ecco ora diversi incisi distinti da virgola.

« *Diverse lingue, orribili favelle, Parole di dolore, accenti d' ira, Voci alte e fioche, e suon di man con elle.* »

D. Oltre questi segni non vi son anche i due punti?

R. I due punti (:) servono a metterli innanzi alle parole, che riferiamo dette da alcuno. Esempio. *E disse: O Mantovano, io son Sordello Della tua terra*; o a distinguere l'una parte dall'altra in un periodo, quand'esso ha due membri tali, che l'uno quasi può star senza l'altro.

E vi è anche il punto interrogativo (?), che si mette dopo le interrogazioni; e l'ammirativo (!), che si pon dopo l'espressioni ammirative. P. e. *Che fai? che pensi? che pur dietro guardi, Anima sconsolata? ec. Ohimè il bel viso! Ohimè il soave sguardo!*

D. Che vuolsi notare nella punteggiatura?

R. Di fuggire il poco e il troppo, come in tutte le cose. Mettere i mezzi punti e i punti, e in ispezialtà le virgole, dove l'ordine delle parole richiede, e dove fanno buon giuoco e sono necessarie per affermarne bene il senso; laddove questa necessità non v'è, tralasciarle; perchè il virgolar soverchio, anzichè agevolare la lettura e l'intelligenza, la imbarazza: e conviene poi guardarsi, come dai cani arrabbiati, dal vezzo di coloro, che per matta credenza di dar enfasi e forza al loro

scempiato discorso affogano le parole nelle note ortografiche; *La notte! Oh!? la notte!!!!* = *padiglione sublime delle stelle!!! ...* = *La natura tutta posava!....* = *Stanca??!* = *e la luccioletta, volteggiando intorno alle aiuole degli amorini, invitava la Giacometta a correrle dietro:* = *semplìcetta fanciulla'!!!* = Ma il male non istà nell' ortografia, sta più addentro: gli antichi gli avrebbero curati coll' elleboro: e noi?—

D. Avete da dir nulla sulle lettere iniziali delle paroie?

R. La lettera iniziale vuol esser maiuscola

1. In tutti i nomi propri; come *Dante, Machiavello, Gioberti, Carlo Alberto.*

2. Nei nomi indicanti nazioni, quando sono sostantivi; come: *Vennero gli Spagnuoli; Vi andarono i Francesi; I più fortunati degli Italiani sono stati i Piemontesi* ec.

3. In ogni parola, che comincia il periodo.

P. e. *Umana cosa é aver compassione degli afflitti.*

4. In poesia al principio d' ogni verso.

Ahi! serva Italia di dolore ostello,

Nave senza nocchiero in gran tempesta,

Non donna di provincie, ma bordello.

5. Per cortesia nelle lettere ai pronomi indicanti la persona, a cui si scrive, e al titolo di lei. Così dicesi: *Vostra Signoria Illustrissima debba tener per fermo, che tuttociò, che Ella avrà in grado di comandarmi, sarà da me eseguito con quella sollecitudine, che richiede l' affettuosa devozione e osservanza, che io Le professo.*
- D. Quando si riporta alcun testo, o verso o prosa, di qualche autore nel nostro scritto che s' ha da fare?
- R. Si debbe scrivere in carattere diverso, cioè in corsivo, se la scrittura andante è in tondo, e viceversa: ovvero ponendo in capo alle righe delle parole riportate due virgolette ("). Come se noi scrivessimo; *a buon diritto il Filicaia diceva all' Italia:*
- *Deh fossi tu men bella o almen più forte!*
E il Monti:
 - Senza pace tra i figli e senza senno,
 - Senza un Camillo a che stupir, se avaro
 - Un'altra volta a'danni tuoi vien Brenno?
 - Or va, coltiva il crin; fatti riparo
 - Delle tue salmodie; godi, se puoi,
 - D' aver cangiato il pastoral l' acciario!
- FINE DELL' INTRODUZIONE ALLA GRAMATICA

ALCUNI BRANI
DI PROSA SCORRETTA
PER ESERCITARE I GIOVANETTI

A RADDRIZZARNE

LA GRAMATICA E L' ORTOGRAFIA

*Facillime corriguntur illi in discendo,
quorum vitia imitantur emendandi cau-
sa magistri.*

(Cic. de Off. lib. I, c. 42).

A V V E R T E N Z A

Dopo l'analisi gramaticale ai giovinetti, che studiano queste regole, noi trovammo utili due cose. Primo: nel raccontar loro checchè fosse di storia o di favole, e fare che lo scrivessero; e rivedendo poi lo scritto, notare come e dove le regole fossero state trasgredite. Secondo: nel metter loro dinanzi un discorso grèmito a bella posta di errori di gramatica e di ortografia, e fare che lo raddrizzassero; e questo esercizio abbiamo veduto riuscir utilissimo e piacevolissimo a' discepoli. È la nostra natura. Ci troviamo sempre bene, quando possiamo rilevare li sbagli degli altri. Ma il notar la sconcezza degli errori altrui, quando ciò non sia per malignità, è sempre utile in ogni cosa per corregger noi stessi, sebbene talvolta possa esser pericoloso: peraltro, applicato alla gramatica, e a questo modo, è veramente utile sempre senza pericolo nessuno: e si verifica anche qui quello,

che dice Cicerone quasi a questo proposito: *facillime corriguntur illi in discendo, quorum vitia imitantur emendandi causa magistri*. Onde noi poniamo qui, per comodo de' maestri, alcuni pezzetti di prosa, che si potranno dare allo scolare, che se gli trascriva correggendoli. Non sono che un saggio. Il maestro potrà comporne di più all' uopo; o si potrà anche servire di qualche cattivo libro stampato, che son tanti! E così anche i cattivi libri verranno ad esser buoni a qualcosa.

SCRITTURA ERRONEA

DA CORREGGERSI

DALLO SCOLARE

I

LA VERGOGNIA (*Storia*)

Iddio avendo collocato adamo e eva nel paradiso terrestre, gli disse: voi sete padroni di tutte le cose, quali sono nel mondo. Coltivate queste belle campagne, mangiate li frutti dell' alberi, servitivi degl' animali de la terra, e delli pesci del acque. Badate solamente di non toccare li frutti del albero della scienza dell' bene e dell' male. Ma loro presto si dimenticorno i comandamenti delle Signore Iddio e subito le disubidireno e assaggiarono il pomo che gli era stato vietato. Ora il Signore chiamò e gli disse: dove sete? e cosa avete voi fatte? — Ebbimo vergogna di farsi vedere da voi, disse adamo, e però si nascosemo dalla vostra presenza — E perchè mai vi vergogniate? disse il Signore, se non perchè avete mangiato il frutto proibito? —

La mo estia e un bel' ornamento e quasi compimento di tutte le virtù: ma la vergogna nasce dal colpa e s'accompagna con essa.

I CONTADINI (*Novella*)

Un' richissimo signiore annogliato di tutti i spassi che le procuravano le di lui ricchezze, si accostò un giorno al abitazione di una famillia di contadino e vidde a una tavola seduti i figlioli coi suoi genitori mangiare alegramente e meravigliati della di costoro alegrezza: — Or come mai voi sete così cotenti, dissegli il Signore, immezzo a tante fadighe e travalli? Ecco che voi lavorate sempre e non avete mai posa: se al meno avessete buoni cibi da nutrirvi e buono letto da riposare! ma in cotesta povertà che vi circonda come potete essere di buon'umore mentre io che sono abbondante di tutto, e di tutto mi avvanza, eppure son scontentissimo ed una noia infinitissima e immensissima mi divora? Rispose il padre di famiglia e disse: Dio gusto dispensatore de' suoi beni a chi da un cosa a chi ne da un'altra: a voi diede le ricchezze e a noi la tranquillità delo spirito.

Il travaglio del corpo libera dagl' affanni del anima e rende tranquilli i poveri.

III

LE VERE MORTIFICAZIONI (*Storia*)

Gesù Cristo predicando l'astinenza e la mortificazione alle turbe gli diceva: non fate come gli ipocriti tristi quali fanno il suo bene tutto all' cospetto degl'uomini; e se danno elemosina suonan la tromba perchè tutti il sappiano, e se digiunano non si lavano il viso e non si ungono i capelli e mostransi incipriagnati e arrufati per far sapere a tutti che digiunano. No; diceva cristo, voi non dovete fare così. Le opere buone van fatte in secreto, Dio vuol'essere adorato in spirito e verità, non con troppa ostentazione di atti esteriori o almeno non bisogna farli per farzi vedere. Se tu dai, fa che la sinistra tua non sappi a cosa da la destra, e se digiuni fa dessere ilare in volto e ben pettinato, acciocchè nessuno sappia

che tu siei in penitenza. Allora il padre celeste che vede la tua retitudine saprà ricompensarti.

Le vere mortificazz'oni son quelle che si fanno in segreto; la vanità rende facili tutte l' altre.

IV

PREGIO DELLE RARITÀ' (Novèlla)

A un' indiano che aveva al collo una bella collana di grosse perle un' europeo regalo una filsa di pezzetti di cristallo. L' indiano ammirò molto questa filsa e levandosi la collana delle perle dal collo, se la legò al piede destro, e al collo si pose que pezzetti di cristallo infilzati; mostrando farne molta stima. Lo che vedendo il europeo rise, e si rammentò que' versi di Metastasio che dice:

Han piccol pregio

Le perle là dove n' abonda il mare:

Son tesori fra noi perchè son rare.

V

I VERI SACRIFICI (Storia)

Caino e Abele erano i due primi figliuoli d' adamo e di eva: caino era il più maggiore, uomo orgoglioso e invidioso: il secondo poi tutto al contrario si mostrava umile ubidente e pio. Loro attendevano alle rispettive incumbenze che erano del primo la agricoltura e del secondo la pastorizia, e facendo sacrifici alle Signore offerivano tutti e due i prodotti delle sue fad che. E però Caino i frutti della terra, e abele i teneri piccoli agnellini del gregge sacrificava. Ma questo lo faceva con umile e puro core, l' altro poi col cuore pieno di superbia d' orgoglio e di presunzione, e però Dio accettò le offerte di abele, ma dispregiò quel di caino.

La umiltà e l'altare sul quale Dio vuole che gl' uomini li offeriscono i suoi sacrifici

VI

II. NECESSARIO (Storia)

Furì un volta un' filosofo, quale volendo restringere li

bisogni della vita al' semplice necessario getto via le seggiole dicendo che la natura offriva tanti bei sedili coperti derba di muschio che non aveva bisogno d'altro, appicò il fuoco a suo letto dicendo che poche foglie secche sotto di un'albero erano ottime per dormirci su, lasciò la casa perchè una botte poteva bastare invece di quella, e anche aveva il vantaggio di potere essere portata ove voleva, per fuggire i mal'vicini; e così in una parola quanto aveva in piatti e tavole e pignatte e altri mobili e utensili tutti bruciò, ruppe e spezò. e non riserbò che una ciotola di legno per bere l'acqua alla fonte. Ora un dì, stando presso il fonte, vide un fanciullo che volendo bere facea delle mani scodella e così beveva: allora il filosofo; gettando via la sua scatola. e sciamò: ecco che io nol mi pensava e pur aveva ancora del superfluo.

Poco basta a render felice un saggio; chi non è tale si contenta di nulla, e di qui viene che tutte le persone o quasi tutte son infelice.

VII

LE COMMISSIONI (*Lettera*)

Carissimo Amico

Ricevemmo la sua lettera e subito fecemmo quanto in essa si ordinava; andiedemo dal signor Dolovico e ni fecimo la vostra imbasciata; poi andettemo per comprar quella robba, ma non ci parve adata e però non nè fecemo nulla. Presemmo però una mostra e ne li mandiamo perchè la vedi e facci lei, e se ni piacesse ce lo scrivi. Al mercante noi ce lo dissemo che era robba poco buona, ma lui assicurò che era buonissima e che molti signori l'avevan presa e gli aveva fatto buona riuscita. Dunque aspettiamo una sua risposta e che ci mandi il libro e il libretto che il nostro cugino ni a ditto.

Quando possiam servirlo ci comandi con libertà che può

esser certo di trovarsi sempre pronti a servillo come si puole nella nostra debolezza.

Si creda di tutto cuore

Di s. Gen. . . . 16 Maggio 1852.

Suoi Devotissimi

GIO. E GIUSEPPE ASINELLI

VIII

LA NEPOTINA (*Lettera*)

Cara Cugina

Ieri mi venne qui la mia piccola nepotina che è veramente un portento. Se sentisste quante cose sa, se vedeste come recita bene a mente le favole del Crasio, se sapeste quanto è brava e giudiziosa restereste incantata. È proprio un portento vero vero. Il maestro gli insegna la musica e quando n'ha detto una volta come deve suonare le suona subito qualunque cosa, Del francese non se ne discorre: io lo sentita parlare e non nò capito neanche una parola da tanto che ha la pronunzia buona e veramente parigina; almeno così si disse una signora che se n'intende e che resto molto contenta e mi dette de confetti e tanti tanti baci.

Dite a cecco che facci il piacere di venire quassù che il zio prete nà bisogno e s' inquina per ch'è tarda. Anche voi non vi scordate di noi: già spero che drento questa settimana venite di certo.

Intanto vogliatemi bene e sono vostra affezionatissima

BERTUCCIA

IX

UN CERTIFICATO (*Documento Storico*)

A di

Io sott. atesto con mio giuramento che Tomaso N. di questa Parocchia mi è morta la moglie al improvviso di collica e le ha lasciato quattro figlioli, e lui ancora è malato che soffre di ritropizzia e però non puol'guadagnassì il pane per se e per la sua famiglia, e non a parenti che

lo possino agliutare e socorere in nulla e però si trova in n-el'estrema miseria e indigenza e ricore alle viscere di pietà delle vostre signorie illustrissime e io ne li raccomando quanto è possibile perchè possi ottenere un qualche soccorso o in pane o in denari. In fede

N. N.

(N.B. Copiato dal vero, alla R. Beneficenza di Lueca).

X

UNO SCOLARETTO SVOGLIATO (*Novella*)

Come siei felice te! diceva un bambino che andava a scuola a un' altro ragazzettaccio che stava per la strada a divertissi a giornate sane: oh se fossi un po' anchio come te! E quel sciocco insomma avrebbe molto volentieri cambiato i suoi libri coi balocchi di quel altro, e invece dandare a studiare sarebbe andato a fare il chiasso per la via. Ma intanto che lui si avvicinava alla porta della scuola e si fermava voltandosi adietro consumandosi di voglia di divertissi, ecco uscire di quà e di là alcuni altri ragazacci scapati che mettendosi a giuocare con quel loro compagno facevano a sassi e pugni e a tirassi per terra. Il nostro scolarino rideva e godeva a quello spettacolo e avrebbe dato tutti i suoi libri per potercisi trovare in mezzo anche lui. Ma gli scherzi andorno tanto innanzi che uno ricevette una sassata nella testa, un' altro cadendo in terra si rompette una gamba. E allora venne fuori d' un osteria un uomo mezzo ubriaco, che era il padre di quello che sera rotto il capo, il capo, il quale gli riuscì di afferrare due di que' ragazzi che non si erano fatti nessun male e percosse e gline bararamente, dicendogli che le avevano ammazzato il figlio e che dovevano scontarla. Fu un gridare, un piange, un accorer gente e tutta la contrada si messe a rumore, e que disgraziati ragazzi furno condotti e portati alle loro case mezzi rovinati.

Il nostro scolare scapatello era stato a vedere sempre

sulla porta della scuola e dopo aver mirato il' tutto disse fra se: non è cosa buona star per le strade e non aver nessuno che vi guardi, e non aver nulla da fare. Ringraziò la Provvidenza che non avesse esaudito i suoi sciocchi desideri ed entro contento in scuola.

Prima di desiderare una cosa con ansietà fa duopo esaminare se sia felice chi la possiede.

XI

I FIORI (*Lettéra*)

Cara amica

È un regalo molto meschino quello chio ti mando. Cè nulla più passeggero dei fiori? sboccano, e figurano un momento ed ecco che tosto languiscono, moiono e non sono più. Contuttocio ti prego a non voler disgradire questo piccolo mazzolino. Sono fatti nel mio giardinetto, io stessa gl' ho seminati, inaffiati educati, sono i primi che c'ho colto e gli invio a te, accui so che i fiori ti piacciono assai. Accetta però il pensiero, e voglia averli graditi come segno del affetto dell' amica tua, il' quale non sarà certo passeggero come la bellezza di questi fiori, ma durerà eternissimamente.

La tua

S T O L I N A

XII

LA BOTTEGA DEL MONDO (*Sogno*)

Mi pareva d' essere in una grande bottega e di essere entrato in ragionamenti col' bottegaio sulla qualità delle merci e sul' la condizione dei compratori. Vedete: ei mi diceva. Questa è la bottega di tutto il mondo: v'è robbia per tutte le nazzioni e tutte ricorron qui per fare lor proviggioni. C'è del oppio pei Chinesi, pipe lunghe pei Turchi, parasoli per gli Arabi, ventilatori per gli Americani. I Russi vengon qui a provvedere i suoi *Knuts*, gli Austriaci le loro bacchette di nucciuolo, i Prussiani la polvere della *primpirimpina*; ci son delle penne di pa-

vone per gli spagnoli, delle carrozzine, de' tamburetti delle girandole pei Francesi, dei globi areostatici pei tedeschi, delle bilancie e de' telescoppi per gli Inglesi, delle pillore attonanti e digestive per i Svizzeri, Chiedete a lingua; ce tutto O questi pugnali? dissi io, fermato dinanzi un banco ove nerano di tutte le forme le più svariate e strane; questi puniali a chi servono? — Con questi, rispose: io non ve lo aveva detto, ma poichè lo chiedete, con questi forniamo gli italia Il sangue m' andò al mio capo, la rabbia mi divorava; voleva replicare, ma la parola non veniva intera, il dispetto mi risvegliò. E mi consolai che fu sogno e più mi consolo pensando che questo è un racconto scritto con errori per correggersi dai giovanetti, perchè spero che la novella generazione che studia e s' istruiscie ne sarà buona correggitrice.

XIII

I QUATTRO PAZZI (*Novella vera*)

Lasciando stare i pazzi che fiorirono nel medio evo che ognun sa che furon molti, da quel epoca in poi i più illustri furon quattro, dei quali il primo visse poco più la del secento ed era un' uomo che passava i giorni e le notti in un' sotterraneo a sofare nè fornelli e attizzar fuoco a lambicchi. Era affumicato, rahnffato, gli occhi rossi come bragia, chioma fuliginosa e bisunta, abito fosco e sdrucito. Pretendeva mutare in oro il piombo, allungar la vita del uomo e siffattè natie Il volgo, quando accadeva che lo vedesse lo guardava a bocca aperta come si guardano le bestie rare, i dotti lo dicevano ciurmatore, i preti lo spaciavano stregone e paterino; i birri lo imprigionavano, i frati lo torturavano, i più benevoli lo chiamavan pazzo.

Un altro pazzo nel secento era condotto nel sacco ad un ospedale. La sua pazzia era questa: diceva d'aver trovato una maravigliosa invensione: colla forza del vapore

dell'acqua egli si proponeva di mover le barche sul'mare le carrozze per terra. Ma vera una piccola difficoltà: il pover omo non aveva quattrini e non si ristava mai di nogliar tutto il mondo per cavar denari affine di compiere i sperimenti che egli diceva. Non v'era persona ricca nel Paese si potesse salvare dalle insistenze di costui. Prometteva mari e monti purchè gli dasser danaro. Assediava i magistrati, assordava di preghiere, di lamenteanze di suppliche i palazzi e la reggia. Datemi denari che bastino provate; diceva, lasciatemi chio possa eseguire quello che ho in testa, e vedrete miracoli. Quei discreti signori soportano un pezzo il maniaco: Ma le molestie andavan crescendo talchè divennero al tutto insoffribili e allora lo mandorno dove doveva andare; alla casa de'matti dove peraltro non guarì mai de la sua matia ma sempre gridava e urlava e bestemmiava dicendo: io non son pazzo, ma voi: datemi i mezzi e vedrete se io farò de'prodigi e se i sarà più savio di voialtri? Quelli che visitavano l'ospedale si guardavano l'un l'altro compatendo e dicevano il poveretto? questo si ch'è matto da vero!

Il terzo pazzo si presentò al gran Galileo una volta ch'esso era a Venezia e gli disse che aveva trovato un modo di potersi parlare da lontano per mezzo di certi fili e di certe calamite, che non gli era riuscito di farsi comprendere da nissuno, ma che sperava ascolto da egli che sapeva esser gran bacalare, Galileo benchè fosse queluomaccione che tutti sanno, lo squadrò, la persona non gli riempì l'occhio, il discorso non gli ispirò confidenza; intese nulla più degli altri e mandò in pace quel pazzo.

La cattiva riuscita non bastò a ritrarre, gl' uomini dalla voglia d'impazzare. Vi fu di poi un'altro pazzo, e vè ancora che col muover delle mani, colli sguardi, con certe insufflazioni e altri siffatti gingilli risibili pretende addormentar la gente, e, addormentata, far che sappia molte più cose di quando è desta.

Ora i primi tre pazzi poi col tempo risorsero e gli furono così propizi i tempi e la fortuna che divennero gran savi. Il primo creò la Chimica scienza ben portentosa benchè certo non riesca e compiere quelli prodigi che s'era messo in testa quel pazzo che poi doveva esser suo padre. Il secondo pazzo s'incarnò in Fulton e Wat e inventò i bastimenti a vapore e le vie di ferro: il terzo fece i telegrafi elettrici i quali hanno fatto che quel detto *sventure van sull'ali dei venti* che i rettorici mettevano come esempio di quella figura che chiamano esagerazione sia invece molto minore del vero; giacchè ora le nuove van sull' ali dei fulmini che son del vento molto più velocissime.

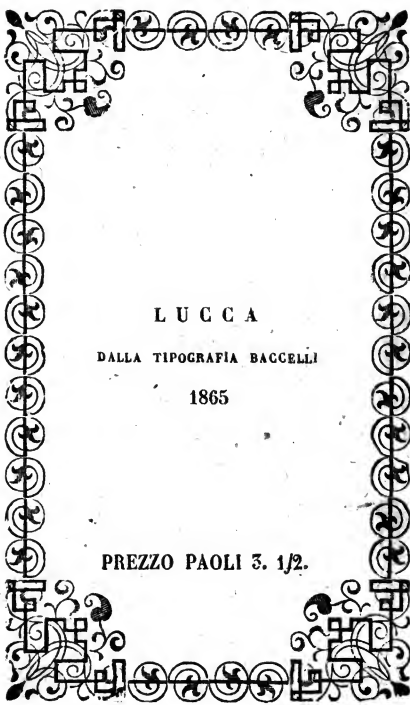
Il quarto pazzo dove anderà a cascare non si sa ancora. I nostri posterì lo vedranno. Per me io non lo metterei in casa mia, ne' anche avrei coraggio di rinviarlo all'ospedale.

I N D I C E



<i>L' Editore Libraio a chi legge</i>	PAG.	3
<i>Avvertenza</i>	«	5
<i>DIALOGHETTI — Della Grammatica</i>	«	7
<i>Parti del Discorso</i>	«	8
<i>Nome sostantivo, Verbo</i>	«	10
<i>Nome aggettivo</i>	«	11
<i>Avverbio</i>	«	13
<i>Pronome</i>	«	14
<i>Participio</i>	«	16
<i>Preposizione</i>	«	17
<i>Congiunzione</i>	«	19
<i>Interposto o Interiezione</i>	«	20
<i>RIEPILOGO</i>	«	21
<i>NOTA</i>	«	23
<i>LEZIONI — Delle Parti del Discorso, delle Parole</i>		
<i>e delle Sillab.</i>	«	25
<i>Del Nome</i>	«	28
<i>Delle Mutazioni del Nome</i>	«	30
<i>Dei Numeri</i>	«	33

<i>Dei Nomî Eterorliti</i>	PAG.	36
<i>Dei Nomî Difettivi, dei Nomî Numerali</i>	"	39
<i>De' Comparativi e Superlativi</i>	"	41
<i>De' Nomî Alterati</i>	"	44
<i>Dei Nomî Personali</i>	"	47
<i>Dell' Articolo</i>	"	49
<i>Continuazione dell' Articolo</i>	"	52
<i>Dei Pronomi</i>	"	55
<i>Continuazione dei Pronomi Sostantivi</i>	"	58
<i>Continuazione dei Pronomi Sostantivi</i>	"	61
<i>Dei Pronomi Aggettivi</i>	"	63
<i>Continuazione dei Pronomi Aggettivi</i>	"	66
<i>Continuazione dei Pronomi Aggettivi</i>	"	68
<i>Dei Pronomi Relativi</i>	"	70
<i>Del Verbo</i>	"	73
<i>Dei Modi</i>	"	77
<i>Coniugazione del Verbo Ausiliare ESSERE</i>	"	80
<i>Coniugazione del Verbo AVERE</i>	"	84
<i>Prima Coniugazione, Verbo CANTARE</i>	"	89
<i>Seconda Coniugazione, Verbo TEMERE</i>	"	94
<i>Terza Coniugazione, Verbo SENTIRE</i>	"	99
<i>Divisione de' Verbi</i>	"	103
<i>Continua la divisione de' Verbi</i>	"	105
<i>Dei Verbi Neutri, de' Participi</i>	"	106
<i>Dell' Avverbio</i>	"	109
<i>Continuazione degli Avverbi</i>	"	111
<i>Delle Preposizioni</i>	"	113
<i>Continuano le Preposizioni</i>	"	115
<i>Della Congiunzione</i>	"	117
<i>Dell' Interposto</i>	"	119
<i>Del Ripieno</i>	"	121
<i>Dell' Ortoepia</i>	"	123
<i>Dell' Ortografia.</i>	"	127
<i>Delle Sillabe</i>	"	130
AVVERTENZA	"	137
<i>La Vergogna (Storia)</i>	"	138
<i>I Contadini (Novella)</i>	"	139
<i>Le Vere Mortificazioni (Storia)</i>	"	ivi
<i>Pregio delle Rarità (Novella)</i>	"	140
<i>I Veri Sacrifici (Storia)</i>	"	ivi
<i>Il Necessario (Storia)</i>	"	ivi
<i>Le Commissioni (Lettera)</i>	"	141
<i>La Nepotina (Lettera)</i>	"	142
<i>Un Certificato (Documento Storico)</i>	"	ivi
<i>Uno Scolaretto svegliato (Novella)</i>	"	143
<i>I Fiori (Lettera)</i>	"	144
<i>La Bottega del Mondo (Sogno)</i>	"	ivi
<i>I quattro Pazzi (Novella vera)</i>	"	145



L U C C A

DALLA TIPOGRAFIA BACCELLI

1865

PREZZO PAOLI 3. 1/2.

